Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 76 (1934)

Heft: 4

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

ANNO 76° LUGANO, Aprile 1934 N 4.

L'EDUCATORE
della Svizzera Italiana

Organo della Società "Amici dell'Educazione del Popolo"
Fondata da STEFANO FRANSCINI nel 1837

Direzione: Dir. ERNESTO PELLONI - Lugano

Cure marine e disorientamento.

Oggi, purtroppo, noi siamo ancora quasi completamente nell'empirismo e, diciamolo francamente, si istituiscono le cure marine senza sapere quel che si faccia; perciò, molto spesso, si fa male a fin di bene, o, nella migliore delle ipotesi, si ottiene assai minore beneficio di quello che si potrebbe ottenere.

A differenza delle spiagge nordiche ed oceaniche, in Italia possediamo due stagioni climatiche a caratteri nettamente diversi — la stagione a clima marino vero e proprio, forte (che comprende il periodo fresco e freddo dell'anno: primavera, autunno, inverno) e la stagione a clima marino mitigato, che comprende il periodo caldo (estate) e che conviene a chi non tollera il clima marino forte.

Da questa constatazione risulta che PER LA CURA MARINA CLASSICA dei LINFATICI, SCROFOLOSI, ecc., NOI USIAMO PRECISAMENTE LA STAGIONE MENO ADATTA, dato che da quando si fanno cure marine si è sempre usato mandare alle spiagge i fanciulli nella stagione estiva.

Prof. Dott. GIULIO CERESOLE.

* * *

... Le colonie marine, secondo alcuni, dovrebbero formare la panacea per la cura della scrofolosi.

Il Ticino tiene, in questo campo, un primato onorifico, essendo stato il primo Cantone ad applicare quest'arma di lotta.

La città di Bellinzona inviava le prime colonie al mare nel 1879; seguì Lugano, nel 1887.

Col tempo, però, il Dott. Rollier e la sua scuola dimostravano che uguali risultati si ottenevano in montagna.

Eppure ancora oggi centinaia e centinaia di fanciulli si avviano, nel cocente luglio, verso l'ancor più cocente Tirreno e ritornano, dopo 40 giorni di soggiorno, talvolta ustionati nella pelle, anneriti in tutto il corpo, ma decisamente senza quei risultati che l'ingente spesa reclamerebbe.

Ecco come si esprime in proposito un insigne clinico:

«Nei due ultimi secoli si è vista «la Medicina passare, per la tera«pia e profilassi delle affezioni lin«fatico-scrofolose, dalle cure ELIO«MARINE, alle cure presso sorgen«ti d'acque minerali ed infine AL«LE CURE ELIOMONTANE DI «CARATTERISTICA ORIGINE «SVIZZERA; indubbia la superio«rità del clima il quale, meglio che «in altri luoghi, offre, IN MON«TAGNA, la possibilità del sog«giorno all'aria libera, in maniera «al massimo grado protratta».

Questo abbiamo noi, nel Ticino, e perciò sarebbe molto più logico

che i nostri comitati per cure marine comprendessero il monito medico moderno, di ORGANIZZARE NEI NOSTRI PAESI DI MONTAGNA COLONIE DI SUFFICIENTE DURATA, **condotte con criteri adatti, provviste di buona cucina.**

Si otterrebbe il risultato di fare apprezzare e conoscere maggiormente il nostro paese, di portare in regioni spopolate un certo movimento nella stagione estiva, di diffondere nella popolazione il sano e giusto criterio nell'allevamento naturale dei bambini.

Dott. L. AIROLDI.

* * *

Avanti, dunque, con le Colonie estive montane, benchè dal punto di vista, diciamo così, pedagogico e didattico, un soggiorno al mare sia prezioso per l'arricchimento dell'esperienza dei fanciulli prealpini. Ma, in questo caso, pedagogia e didattica devono cedere il passo alla medicina, all'igiene e all'economia pubblica paesana.

Al mare, - in primavera, autunno o inverno, - vadano i fanciulli che, a giudizio competente, del mare hanno veramente bisogno. In montagna, gli altri.

L'educazione musicale nella scuola italiana

Una vera e propria educazione musicale, anche se modesta, fin quasi al principio del secolo ventesimo, malgrado le aspirazioni di musicisti e di educatori, veniva considerata privilegio di chi potesse fruire di un lungo **otium** nella fanciullezza, nella adolescenza, nella giovinezza; privilegio cioè del ceto agiato, nel quale il lavoro professionale produttivo non suol mai cominciare prima della maggiore età. Anzi anche nel ceto elevato e medio una vera e propria educazione musicale non costituiva mai la regola, se non per le donne; per gli uomini restava sempre una **eccezione,** e piuttosto rara. La migliore prova di ciò sta nel fatto che la scuola media, di qualsiasi grado ed indirizzo - tranne un poco la magistrale - è stata fino a poco tempo fa (ed in gran parte ancora è) priva di cultura musicale, e solo da pochissimi anni (1) hanno acquistato cittadinanza in essa i trattenimenti musicali giovanili a titolo oltre che di ricreazione, di complemento alle nozioni di storia dell'arte.

La musica, dunque, nella coscienza comune è stata dai più considerata, diremo così, di valore «ornamentale»; e l'acquisto di uno speciale addestramento nella audizione, nella lettura, nella esecuzione, nello scriver musica è rimasto impegno di scuole per gli «specialmente dotati» da indirizzare alla professione artistica.

Il valore educativo sostanziale, **universale,** della musica non veniva negato, ma era limitato alla **«fruizione dell'ascoltatore»** e affidato interamente alla scelta di ciascuno, come svago intelligente e giovevole. Anche però così ridotta, la musica nelle sue forme più alte

era stimata cosa evidentemente eccezionale, consentita principalmente a chi poteva permettersi il dolce **otium**, pagandoselo largamente (2).

Quale è il valore dell'arte musicale?

Essa è rivelatrice ed evocatrice, e insieme elevatrice del sentimento, al quale offre la mirabile suggestione e guida delle movenze e degli atteggiamenti ritmici e tonali. L'ascoltatore (e più l'esecutore) viene **trasportato** in «stati d'animo» superiormente chiari e sereni, toccando e scoprendo in sè le scaturigini più profonde e la ricchezza del proprio sentire.

L'arte dà **misura** e **movenza**, nettamente e delicatamente configurate, al nostro impeto di realizzazione vitale che, fuori dell'espressione, resta - a seconda delle circostanze e dello stato generale - passione, sofferenza, tumulto, vaga inquietudine, senso di interiore disagio, uggia di monotonia, o incomposto e sensuale fervore fisico, allegrezza e vivacità istintiva, chiassosità, scompostezza interiore, di tanti gradi di sfumature.

L'arte ci toglie, divinamente, dalla realtà quotidiana greve all'anima, nel senso che ce la trasforma e illumina e rasserena; ci fa quasi, può dirsi, **levitare**, con corpo che non ha più la fatica del suo peso, con anima libera da impacci e inibizioni e pressure di sensiblità inferiore; ci trae nel mondo astrale dei suoni, i quali consentono, contemporaneamente a ciascun ascoltatore, di **ascoltare meglio se stesso**, di sentire la musica della propria trasfigurata anima, discoprendola con insaziata e insaziabile gioia. L'arte ci dà il dono di acquistare un «**sentimento dei sentimenti**», in tutto diverso dagli altri a lui sottoposti: il sentimento che io chiamerei di «**nostalgia dell'anima nostra**». Per esso ci salviamo quando vogliamo, dal «patire» dell'inespresso, nebbia allo spirito.

Questa sublimazione richiede, certo, affinamento e allenamento. La musica è, come ogni arte, una specie di «ascesi», che vuole raccoglimento, rinnovamento continuo di purezza, cuore che sa sgombrarsi d'ogni interesse meschino e - sempre e sopratutto - esercizio, almeno di frequenti e ben scelte audizioni. Insomma vuole diretta partecipazione e fusione di attuale esperienza e di ricordo. L'infanzia ha **diritto** di esservi iniziata.

Alle soglie del mondo espressivo superiore, nella musica, possono giungere solo quelli che **studiano**, in qualche modo, musica. La mera spontaneità non basta. Occorre acquistare famigliarità ed intimità coi fraterni spiriti dei **poeti de' cuori.** E ci vuole remota preparazione, dall'infanzia, come per la poesia, come per l'arte grafica e la pittura; come per la scienza; come per tutto.

O la musica entra nel quadro di **tutta** l'educazione e si organizza in un **programma di educazione graduale**, e dà il risultato educativo che da lei ci aspettiamo; o non è inquadrata didatticamente, ed è allora destinata ad operare in modo frammentario e casuale.

Qualche cosa si faceva, fino a pochi anni fa, solo per il popolo adulto. Gli si offriva lo svago dei concerti nei giardini e sulle piazze. Qualche cosa faceva per tutti la Chiesa, che però aveva avuto fra noi, nell'ottocento, una vera decadenza in fatto di educazione musicale liturgica popolare (3). Ma in generale il bambino, il fanciullo, il giovinetto erano tenuti lontani. Pigrizia educativa!

Al di quà dell'**arte matura**, restava è vero, **la musica elementare** (folklore musicale), non priva di bellezza, anzi, ora per la sua ingenuità e dolcezza, ora per la sua gaiezza e vivacità birichina, ora per la sua baldanza lirico-oratoria, ricca di incanto. La **musica elementare**, di varia provenienza, vive in ambienti popolari, e allieta con canti e con danze le ore di riposo e di svago; o accompagna - specie nei campi - il lavoro; o aiuta l'anima alla preghiera... Ma questa stessa musica popolare, per la quale anche gli umili partecipano un poco alla felicità dei misurati suoni, abbandonata del tutto a sè non circola se non imperfetta, smozzicata, in esecuzioni personali istintive e disordinate, nonchè sciatte, arbitrarie. Se manchi il presidio di una assistenza educativa fin dalla più tenera età e non venga l'incitamento al perfezionarsi da un serio uso sociale (cori, ad. es., regolati, associati a cerimonie e riti sentiti con sincerità, nella famiglia nella chiesa, nella caserma etc.), la musica del popolo si arresta nel suo sviluppo, e decade.

L'assistenza educativa mancava appunto, fino a pochi anni fa; tanto mancava che finanche le scuole dove il canto era pur prescritto - le elementari - esaurivano il loro compito con artificiose canzoncine, infantileggianti ma non «infantili», stucchevoli **trallallero trallalà.** Basti dire che il primo **canzoniere nazionale** degno del nome, per uso di tutte le scuole e delle famiglie, fu compilato, da SCHINELLI e COLOMBO appena nel 1924 (4).

Lo stesso folklore musicale (il tesoro musicale tradizionale) veniva raccolto non in servizio della educazione del popolo, come pur volevano geniali musicisti (5) ma per signorile diletto di una musica che fosse fuori delle fredde accademie, - allo scopo di elaborarlo tecnicamente. Gli stessi canti patriottici, più diffusi e famosi - d'origine artistica o ingenua - non c'era verso di sentirli mai eseguiti a dovere (6), in nessuna circostanza: perfino i canti della Chiesa i più schietti, di vita secolare, finivano coll'essere affidati a cantori specializzati, non tratti dalla massa dei fedeli, e il popolo, solo nei villaggi cantava, non preparato e non guidato, durante il culto e nelle processioni qualche nenia di rudimentale fattura (7).

Questo il quadro della cultura musicale popolare venti anni fa, nel paese delle più alte geniali manifestazioni individuali nella musica: **analfabetismo musicale** in alto, mal compensato da qualche maggiore facilità di educazione musicale «passiva» (teatro, concerti); a-

nalfabetismo musicale in basso, mal compensato dallo ancor vivente canto di popolo raggelato dalle stonature degli esecutori, incapace di salire alla dignità corale, inquinato dal dilagare della musica istrionica e sensuale dei caffè-concerto.

La grande arte si era rifugiata nei pochi templi di iniziati (le scuole di musica e le società filarmoniche); **l'arte minore** nelle campagne e nelle montagne, dove ancora risuonavano le melodie dei padri. Poche le società corali operaie. Solo centro di educazione musicale la **banda,** gloria dei piccoli centri rurali.

LAMBERTO LORIA (8) arrivava nel 1911 a temere che, continuando il gusto a decadere a quel modo, non si sarebbe più ritrovata traccia delle canzoni più belle dei nostri contadini.

Nella prma edizione (1912) delle nostre **Lezioni di didattica,** sentendo la pena dell'infanzia nostra privata di musica, noi protestavamo contro la musica escogitata a freddo per i bambini, e facevamo appello agli educatori perchè ricorressero, quanto era lecito e possibile, alla musica **vera,** divulgandola col canto, a mezzo della scuola. «Anche qui, dicevamo, vale la regola: ha valore nella scuola tutto ciò che continua ad averne dopo, quando siamo usciti. Anche qui **l'arte** per i bambini (che è anche arte di popolo - che è arte, perciò per tutti) - l'abbiamo. C'è, se Dio vuole, in Italia una infinita messe di musica popolare».

«Scegliamola, adattiamola». «Inoltre, come si può scegliere da poeti d'arte, anche grandissimi, qualche cosa che valga anche per l'infanzia, si può trovare nella grande musica un po' di musica per le scuole».

Era presentato così il **minimo** della esigenza: l'avviamento ad un **primo gusto** della intelligenza musicale, con canti eseguiti alla buona, continuandosi quei rudimenti inizialissimi, che già dava felicemente il giardino d'infanzia, per merito del suo iniziatore Fröbel e dei suoi continuatori (9).

Ma la scuola può fare di più che il canto di imitazione; può dare l'**audizione programmata** (10) collegandola coi varii momenti della vita scolastica (e l'audizione di brani perfettamente eseguiti oggi è resa facilissima anche in un villaggio alpestre, col grammofono e l'altoparlante); può dare la **ritmica** (come tentò per la prima da noi, sulla scorta del francese Dalcroze (11), la MONTESSORI; può dare l'esercizio della **discriminazione dei motivi** e del loro riconoscimento; (12) può dare il «**bel canto**» (come con gradualità mirabile ottenne per prima la AGAZZI sistematicamente, nel suo asilo d'infanzia; (13) può dare una prima coscienza del valore dei suoni e una prima **lettura musicale,** sino ad arrivare **al canto a prima vista** (come, col metodo PERLASCA (14) otteneva la «Rinnovata» di Milano, antesignana di educazione artistica, per merito di GIUSEPPINA PIZZIGONI); può giungere ai **cori complessi** (come

seppe ottenere con non molte ore di volontaria occupazione, la ODDONE (15) nei suoi «ritrovi musicali infantili» a Milano); può, anzi deve, arrivare ai **melodrammi** infantili, adoperando le voci più plastiche e ingentilendole (come qua e là tentavano i collegi confessionali privati e alcune scuole pubbliche in speciali feste benefiche); infine può arrivare all'incoraggiamento della esperienza musicale individuale e perfino alla **melodizzazione di brevi poesie,** fatta dagli stessi bambini (risultato che per le prime conseguirono alcune scuole di ALESSANDRO MARCUCCI, nell'Agro Romano e a Roma LILIA GIGLIOLI, in un collegio privato) e a far **dirigere cori,** per turno, agli stessi fanciulli (16). Tutte cose che si scoprirono facili a **tutti** i fanciulli (naturalmente in classi di giusto numero e raggiungendo diversissimi gradi di prontezza e di bellezza), similmente a ciò che era avvenuto, contemporaneamente, col disegno, esso pure rivelatore di una fantasia inventiva e suscettibile di rapidi sviluppi, prima non sospettata.

La grande scoperta della scuola moderna, che segna addirittura una rivoluzione didattica è: l'alto grado di plasticità attiva della spiritualità infantile, che ubbidisce a chi ha fede in lei e sviluppa prodigiosamente le impronte che riceve dall'educatore. Da quì il carattere di «iniziatore», anzi «occasionatore» di iniziativa infantile, spettante al maestro, cui tocca di **dare al fanciullo coscienza delle sue possibilità,** di saperlo far lavorare da sè, e di esercitarlo sulla base da lui offerta, unendosi a lui **come compagno** più forte ed esperto.

La difficoltà maggiore da superare in questo campo, come in quello del **disegno** e del **comporre libero,** come in quello dell'**esplorare scientifico,** era la diffidenza del maggior numero dei maestri, increduli che si potesse arrivare a tanto, almanaccanti non so che necessità di gravi orarii per ottenere qualche risultato, timorosi che si rendesse «aristocratica» la scuola. «**Popolo che non canta è plebe**» rispondevamo noi alle obiezioni. «**Cantare in coro è sentire insieme**» fu il motto della nostra propaganda: «il canto ci aiuterà a formare l'anima delle piccole collettività infantili».

L'esempio delle scuole di avanguardia e la ventata di entusiasmo suscitata dalla riforma scolastica del 1923 (17), i mirabili cori infantili messi insieme dal PACHNER di Torino, dal NERETTI di Firenze (18) dall'ALALEONA, dalla VALDEGA, dalla DI DONATO, dalla NICOLETTI di Roma (19) e da cento altri coscienziosi organizzatori, presentati spesso al giudizio di un pubblico non scolastico, trascinarono a poco a poco un po' tutti. Così era accaduto, con un anticipo di circa un decennio, fuori d'Italia (20).

Oggi i migliori maestri delle scuole italiane curano con serietà o fanno curare dai colleghi più esperti (mediante lo scambio delle classi, nelle ore di musica), l'edu-

cazione musicale. Hanno fede. **Il fanciullo ha vinto.** Bene aveva detto qualcuno:

«Oh, santi monelli che uscendo di scuola imparate a zufolare canzoni della schietta arte popolare e motivi d'opera; che vi fermate serii, incantati intorno al concerto musicale in piazza, e saltate con gioiose capriole dinnanzi alla banda d'un reggimento in marcia! Voi soli potete insegnare alla..... didattica che cosa vi occorra: arte, arte, arte! perchè siete umana anima viva, e non quella tal molle cera del proverbio, che riceverebbe docile il nostro suggello. Voi certi cosiddetti suggelli li cancellate, e l'anima ve la formate, plasmate da voi, fuori della scuola, spesso contro la scuola».

Queste parole che venti anni fa erano parse disturbatrici del prestigio della «didattica» («contro la scuola»!), oggi potrebbero dirle, con uguale impeto, e le dicono, migliaia di maestri quando altri si ostini nello scetticismo e si astenga dal bene, fatto **doveroso** dai programmi.

Giuseppe Lombardo-Radice.

* * *

Postilla sulla musica nelle scuole straniere moderne.

Notevolissimi sono i risultati ottenuti all'estero nell'insegnamento della musica, per il quale, nelle principali nazioni colte, si interessano direttamente i governi, nominando commissioni, istituendo corsi e presenziando le esecuzioni più significative. Varii sono i criterî sui quali l'insegnamento è basato ed i metodi coi quali è impartito. In *Francia* prevale l'indirizzo *dalcroziano* e perciò le esercitazioni sono in gran parte destinate a sviluppare negli alunni il senso ritmico, come coscienza dell'impressione estetica e come immediata capacità espressiva e comunicativa del sentimento. (Mi presto il giudizio della brava maestra MATANO, studiosa della didattica musicale) (21) «La ginnastica ritmica, la danza «plastica» individuale e collettiva, l'illustrazione di brani musicali mediante movimenti ritmici, sono oggetti di insegnamento vero e proprio nella disciplina del quale sono stati presenti e attivi molti criteri della pedagogia montessoriana» (22).

Valga come esempio dell'attività spiegata in *Inghilterra* l'ammirevole organizzazione stabilita nelle scuole di Manchester per l'insegnamento del canto (23) «Viene ritenuto in primo luogo necessario l'abituare i bambini ad ascoltare buona musica, destando così in loro il desiderio di apprendere le indispensabili nozioni teoriche; queste vengono impartite seguendo la linea tradizionale dell'insegnamento (studio della notazione regolare, respirazione, emissione e intonazione del suono, impressione del ritmo e dei ritmi, esecuzioni di canti) abilmente graduati» (24). E' anche intensamente curata l'esercitazione ritmica, specialmente nella scuola infantile (25) ove tutta l'attività è, può dirsi, basata sull'apprendimento e sulla interpretazione ritmica dei «Nursery Rymes» (26). Il procedimento è quello che tende ora a prevalere in America (27) per quanto non manchino esperieoze basate su criteri del tutto diversi: ricorderemo quella resa attiva dalla Sig.ra SATIS COLEMAN che uvol dare all'alunno un mezzo adeguato di espressione, mettendolo in grado di usare semplici strumenti a corda, a fiato, ad arco, che talvolta il fanriullo stesso contribuisce a costruire e di cui si vale suonando da solo o di concerto nelle «Orchestre di fanciulli» (28). Più pratico, mirando soprattutto alle future esecuzioni corali delle massi popolari, è l'insegnamento impartito oggi prevalentemente in alcuni *paesi tedeschi* e in *Olanda* per cui su basi teoriche semplicissime s'innesta la formazione del senso tonale»: «si vuole con ciò dare agli alunni il pos-

sesso auditivo ed espressivo dei principali intervalli di ogni scala iniziata sempre con la denominazione del primo grado, DO, - donde il nome stesso del metodo «Die Tonika - do Lehre» (29). Indirizzi diversi, quindi, ma ovunque serietà di intendimenti e precisioni di scopi, essendo ormai viva la fede in questa disciplina non solo come mezzo indiscutibile di efficacia didattica, non solo come possibilità di espressione, ma anche come arricchimento interiore individuale e collettivo quindi come educazione sociale ed umana.

G. L. R.

NOTE.

(1) Per iniziativa di LEONARDO SEVERI.

(2) Solo (per quel che sappiamo noi) a Milano, nel 1912, la Società Umanitaria seppe creare il Teatro del Popolo, e il primo esperimento fu bello, e commovente. A Trieste dove la civiltà scolastica «italiana« era, prima della guerra, almeno uguale a quella delle più grandi città del Regno - l'Università popolare offriva, nello stesso anno, concerti di eccellente musica, a dieci centesimi; poco dopo, a Roma l'*Augusteum anche esso raccoglieva delle enormi folle a sentire grande musica, diretta dai più illustri maestri. Ma sia a Trieste che a Roma, il numero dei ragazzi frequentatori di ritrovi così geniali era assai scarso.*

Si veda per Trieste la Relazione sul primo decennio dell'attività della Università popolare Triestina *(1900-1910). Editrice l'Università popolare Triestina, Stabilimento tip. G. Caprin, Trieste 1911.*

I molti circoli artistici *e* Circoli di cultura *delle grandi città erano (e sono in gran parte ancora) troppo falsamente «aristocratici» e chiusi, perchè potessero offrire generosamente qualche aiuto all'educazione artistica della gioventù. (Ora invece molto si fa per i trattenimenti musicali popolari nelle sedi dell'*Opera nazionale del dopolavoro).

(3) Pio X aveva reagito: «Desidero ardentemente che davvero e presto, come avviene fuori d'Italia, così in tutta Italia, si senta il popolo cantare nella sua bella lingua le lodi di Dio». Al voto di Pio X faceva riscontro la formazione della «Società italiana per la musica religiosa popolare», *ora però cessata da varii anni. Resta della iniziativa di Pio X la bella raccolta di* Melodie religiose popolari, per il tempio, e per il popolo, *formata con misteri popolari e d'arte d'ogni secolo della musica italiana, ristampati nel 1923 dalla libreria Pustet di Roma.*

(4) A. SCHINELLI *e* A. COLOMBO, Canzoniere del popolo italiano, *Milano, Signorelli, 1924* (Ristampa della Casa Editrice Alba, *Milano, 1931). Dei molti altri che la riforma fece compilare ricordiamo.* M. PACHNER, Canzoniere, *Torino, Paravia. (Canti patriottici, religiosi, liturgici, popolari etc.);* ROSTAGNO *e* DELLA CORTE, Canzoniere paraviano, *Torino, Paravia;* LUIGI NERETTI, Canzoniere italiano per le scuole elementari *Cento canti con accom. di pianoforte, Bemporad, Firenze;* LO STESSO, I canti della patria, *raccolta di 12 canti patriottici popolari, Forlivesi, Firenze.*

(5) E. TORREFRANCA, Musica e maestri elementari. Il maestro elementare e il folklore, *nella rivista «La nostra scuola» 1914, n. 4 pagine 55-56. Si confronti pure:* ANGELO TONIZZO, L'influenza educativa della musica *(Roma, Casa Editrice italiana, 1911). Belle eccezioni rispetto al folklore facevano alcune raccolte, adoperate indipendentemente dalle prescrizioni ufficiali. Citiamo, a titolo di onore:* EMMA FISCH, Canti popolari ticinesi, *(testo e musica) Libreria Hug, Lugano (due volumetti);* E. ODDONE, Canzoniere popolare italiano, *Milano, Ricordi;* Canti Pistoiesi, Milano, *Casa Ricordi;* E. ODDONE, Cantilene popolari dei bambini d'Italia, *Bergamo Arti grafiche;* E. LEVI, Fiorita di canti tradizionali del popolo italiano, *Firenze, Bemporad;* A. FAVARA, Raccolta di canti popolari della Sicilia, *Milano, Ricordi.* Canzoniere dei canterini, a cura della Società dei Canterini forlivesi, *Forlì, 1926;* GAVINO GABRIEL,

Canti di Sardegna, *Milano, «Italica ars» 1923-24. Il risveglio della musica folklorica dopo la riforma scolastica del 1923 ha interessato anche gli stranieri. E' da vedere la bella raccolta musicale di* WARRACH GRACE, out of the heart of Italy Folk songs from Venetia to Sardinia, lyrics, lullabies, sacred stories, choosen translated, *Oxford Blakwell, 1925.*

(6) Durante la guerra, al fronte, incominciarono a istruirsi gruppi di soldati-cantori, e fu largamente adoperato per l'educazione dei fanciulli, all'interno, il patrimonio dei canti della patria, che ora è in onore dovunque si fa scuola. Si veda P. JAHIER, Canti di soldati *(armonizzati dal maestro Vittorio Gui) ,Milano, Sonzogno. (E' la raccolta che nacque al fronte, in Val d'Astico, dopo Caporetto).*

(7) Si veda ora come, per virtù della riforma scolastica, si sia risvegliato l'interesse per il canto gregoriano nella scuola. Preziosa la raccolta di A. SCHINELLI, Canzoniere religioso, *edit. A. Vallardi, Milano; laudi religiose e profane (ma queste musicalmente sorelle delle prime) si sono anche scelte, per i fanciulli e per il popolo ad es.:* B. PRATELLA, Il III libro delle laudi spirituali, *Bologna, Bongiovanni. (Canti popolari del sec. XVI).*

(8) Fu il demologo *illustre che nel 1911 costituì a Roma il museo etnografico nazionale, adunando preziosissmo materiale fra cui molte trascrizioni musicali di canzoni popolari.*

(9) FR. FRÖBEL, Mutter - u. Koselieder, *ediz. Pichler, Vienna. - Fröbel utilizzava e si ispirava alla canzone tradizionale. I suoi continuatori, musicisti ed educatrici, ci han dato raccolte deliziose. Una ne curò* un insigne compositore HUMPERDINCK, *(l'autore della fiaba musicale* Hansel und Grätel *che ebbe tanto successo fra i nostri piccini nel 1933 al* Teatro Reale dell'Opera *a Roma);* Sang u. Klang für Kinderherz *a cura di* E. HUMPERDINCK, *Editore Neufeld.*

Altre raccolte: M. BOELITZ, Schöne alte Kinderlieder *Ein deutsche Hausbuch, Editore Nister; in Francia:* Vieilles chansons pour les petits enfants, *avec accompagnements de* CH. M. WIDOR, *Paris Plon.*

(10) Così nelle scuole rurali, già del Gruppo d'azione per le scuole *di Milano. Vedasi il* Bollettino mensile *del Gruppo, annata 1931-32-33. Il programma del Gruppo, modesto nei limiti teorici, si propone specialmente di suscitare negli alunni e nelle loro famiglie l'amore per la buona musica, invitandoli ad assistere a frequenti concerti appositamente eseguiti, e dove ciò non è possibile, ad esecuzioni grammofoniche che han luogo negli stessi locali della scuola.*

(11) E. JACQUES DALCROZE, Ritmo, musica, educazione, *Milano, Hoepli, editore. Gli studi che compongono questo volume vanno dal 1918 al 1919. Sulla scorta del Dalcroze lavorò la* HELLERAU - LAWENBURG *di Vienna, il cui metodo è seguito nelle scuole, per fanciulli, di* ginnastica-ritmica, *in via Margutta a Roma, dalla* HANAU *figlia. Un'altra iniziativa privata, a Roma, è quella del Prof.* FASULO *e della signorina* BINON, *fondatori della Scuola* «Arte del movimento» *in via Po, 14. Nulla so di altre città, certo per insufficienza delle mie informazioni.*

Oggi è da adoperare con profitto il libro: Gymnastique et Danses rythmiques *par* L. A. CARRE' *et* L. ADELAIDE, *institutrices des Ecoles maternelles. Dessins de* S. THEUREAU. *Avec un avant-propos de M.me* COIRAULT, *Inspectrice Générale, préface de M.lle* M. BARDOT, *Inspectrice des Ecoles maternelles. Edit. Bourrelier et C.ie, rue de Vaugirard, Paris.*

(12) Così nella scuola infantile «Piccolo mondo» creata a Roma dalla compianta E. HANAU, *nella quale ogni bambino aveva il suo «motivo» appropriato alla sua indole, e si faceva* l'appello dei «motivi». *(I motivi eran tolti da classici).*

(13) G. LOMBARDO-RADICE, L'educazione al bel canto del metodo Agazzi, *in* Educazione Nazionale, *aprile 1927, e poi nel vol.* Il problema dell'educazione infantile, *Firenze, Soc. editr.* «La nuova Italia». *Della* AGAZZI: *l'*«abbicì» del canto educativo *edit.* La voce delle maestre d'asilo, *Milano;* Guida per le educatrici del-

l'infanzia, *Brescia, soc. editr.* La scuola, *1932; sulla scuola «Agazzi» si veda ora* FRANZONI, Il metodo Agazzi, *Roma 1932.*

(14) Vedi GIUSEPPINA PIZZIGONI, Le mie lezioni ai maestri *etc. edizione de* La Rinnovata, *Milano 1931 e* L'insegnamento oggettivo della muisca col metodo Perlasca, *edit. «Associazione per la diffusione del metodo Perlasca» Milano 1926;* P. VITALI, La musica nella Rinnovata *in* Educazione Nazionale, *1926, p. 22 e segg.*

(15) La Signora ELISABETTA ODDONE *oltre che distinta musicologa, organizzatrice della* Federazione associazioni musicali infantili *(F. A. M. I.) (dal 1921, con centro a Milano).*

(16) Il Marcucci ha introdotto in Italia il metodo Ward. *Vedasi* JUSTINE WARD «MUSICA» *Anno I) Edizione* «Le scuole per i contadini - Roma, Via Farini 5» *1933. E' l'esposizione didattica del metodo diffuso largamente nelle scuole americane e oggi adottato in molte scuole italiane sia statali che dipendenti da enti autonomi. Il metodo che si propone di insegnare agli alunni «a cantare* leggendo la musica *e distinguendo i suoni e le loro relazioni» è esposto con la trattazione ciclica dei vari elementi, considerati fin dall'inizio dell'insegnamento: timbro, altezza, lunghezza, ritmo, dinamica, lettura e scrittura. L'opera è corredata da numerosissime esemplificazioni e costituisce non solamente un aiuto ma un vero e proprio mezzo per la preparazione dell'insegnante che, servendosene con penetrazione didattica, può in brevissimo tempo trovarsi in grado di istruire i fanciulli a* scriver da sè *facili e ingenui loro motivi musicali, graziosi come gli ingenui loro disegni. In ogni caso a* prender nota *dei motivi che prediligono, con esattezza tecnica. Visiti, chi può, la scuola di* Villa Senni, *presso Grottaferrata, Roma. Sull'esperimento dell'istituto Crandon ha riferito, riproducendo i testi musicali puerili, la Signorina* LILIA CIGLIOLI («La musica come strumento d'espressione, d'immaginazione e d'inventività infantile» in *Educazione Nazionale 1929, pp. 326-337.*

Nel volume HAROLD RUGG *and* ANN SHUMAKER *(della* Lincoln School of Teachers College), The Child-centered School *edito da Harrap c. y. (34, Parker-Street, Kingsway, London W. C. 2), c'è un capitolo interessante su* Selfexpression through Music.)

(17) Oggi tenta di sorgere accanto al revisionismo legittimo un revisionismo *che è bandiera di pigrizia didattica e segno di indifferenza. Non certo alludo qui al nostro valoroso e caro* GIORGIO GABRIELLI, *che limita la sua volontà revisionistica solo allo studio dei rudimenti di* teoria musicale, *che gli pare fuori posto nella scuola, mentre per altro è più convinto ed entusiasta di me.*

(18) LUIGI NERETTI, «Per l'educazione e la cultura musicale nella scuola» *Firenze-Bemporad, 1932.*

Dà notizia sull'utilità svolta e sui risultati ottenuti dal benemerito promotore dell'insegnamento del canto educativo delle scuole di Firenze: istruzione di maestri e di alunni mediante corsi speciali, istituzione di sezioni corali scelte nelle scuole del Comune e della provincia; organizzazione di concerti eseguiti con precisione musicale e con notevole efficacia interpretativa.

(19) Di DOMENICO ALALEONA *si veda:* Per i nuovi «fanciulli cantori» d'Italia, *Roma, edizioni musicali Palestrina, 1926.*

L'Alaleona arrivò con bimbi incolti di musica, a Roma, e con operai ignarissimi di qualsiasi elemento musicale, a Livorno (la famosa Società corale Guido Monaco) *a* prodigiose *esecuzioni di musica a tre, quattro, cinque voci, anche di Palestrina. Tanto gli donò la sua fede!*

(20) Bisogna riconoscere che la prima spinta al rinnovamento dell'educazione musicale infantile, nella scuola, venne dalla Germania e precisamente da Amburgo, verso la fine del secolo passato.

(21) E. JACQUES DALCROZE - «RITMO, MUSICA, EDUCAZIONE» *etc. già citato; - Ogni studio nel campo musicale deve essere, secondo l'A. preceduto da esercitazioni ritmiche intese come mezzi*

per conoscere e dirigere il movimento nel suo complesso di forza, spazio, tempo, dinamica: Il corpo umano, acquistate sciottezza e leggiadria, obbedisce ad ogni desiderio interiore di manifestazione e diviene uno strumento e insieme un collaboratore dell'attività spirituale. Lo studio del movimento e del ritmo deve essere iniziato fin dai più teneri anni mediante esercizi ginnico-spirituali destinati a realizzare lo sviluppo di alcuni elementi: equilibrio, tecnica del corpo, differenze dinamiche e agogiche, metrica, divisioni del tempo, studio dei valori musicali, controllo degli automatismi, poliritmica, ecc. (MATANO).

(22) «COMPTE RENDU DU CONGRÈS INTERNATIONAL DE L'ENFANCE» *Paris - 1931 - organisé des Ecoles Maternelles et des classes Enfantines publiques de Frances et des Colonies, Edité sous la Direction du Comité d'Organisation du Congrés - xh. IV Quatrième section: Education esthétique: p. 110 - Ch. VII - 4 Education physique p. 343 - 6 Etudes techniques, Essais Enquêtes pag. 397 et suiv.*

(23) BEATRICE MATANO, *L'insegnamento della musica nelle scuole di Manchester. in Educazione Nazionale, Febbraio 1932, pp. 74-84. Si veda:* Music in Manchester Schools *1918-1930. Publ. by* «The *Mancester Education Commitee» Deansgate - Manchester;* A course of work elementary schools, ibid;

(24) «HANDBOOK OF MUSIK: A COURSE OF WORK FOR ELEMENTARY SCHOOLS» *Pubblished by «The Manchester Education Commitee» Deansgate-Manchester. - espone il metodo seguito per l'intero corso, dal grado preparatorio (asilo infantile) all'ultima classe. L'esposizione del metodo notevole per i sani e fecondi principi di didattica musicale ai quali è informato, è corredata da numerose esemplificazioni che contribuiscono a rendere il lavoro piacevolissimo per chiarezza ed efficacia* (MATANO).

(25) «THE PRATICAL INFANT TEACHER» *Edited by P. B. Ballard, M. A. D. Lit. (London). E' una rivista mensile di educazione musicale nelle scuole infantili. Contiene in ogni fascicolo notizie ed esposizioni relative alla parte didattica, illustrazioni sulle principali raccolte di canti destinati ai fanciulli e suggerimenti per l'esecuzione di alcuni brani tanto per mezzo del canto che dei movimenti ritmici. I brani sono riprodotti nella loro scrittura musicale, con accanto il testo intero delle parole e numerose illustrazioni, come esemplari per l'interpretazione ritmica.*

(26) «THE CLARENDON SONG BOOKS» *Edited. by W. Gillies Wittaker, H. Wisemann, J. Wishart. Oxford University Press.*

E' un canzoniere ideale per l'infanzia e forma una delle più notevoli tra le raccolte di canti popolari e tradizionali del mondo, costituita in gran parte da «Nursery Rhymes», antichi canti inglesi trascritti senza alterazione alcuna nella varietà graziosa dei soggetti e nella semplicità della tessitura. La raccolta comprende sei volumetti, e ciascuno di essi è pubblicato in tre edizioni: l'edizione completa per canto (notazione regolare e notazione convenzionale di «sol-fa») e pianoforte, l'edizione per canto (parole e musica nella notazione regolare) e l'edizione per canto della notazione convenzionale. Ammirevole la nitidezza e la precisione anche nelle due ultime edizioni di piccolo formato. (MATANO).

(27) ARCHIBALD T. DAIRSON «Music education in America» *Harper Brotjery Publishey - New York.*

L'A. in un'ampia e interessante relazione musicale sulle scuole Americane di ogni grado, pone in luce i difetti principali ricercando le cause di essi nella superficialità con cui l'insegnamento della musica è impartito ed è considerato, non solo nella scuola. Suggerisce un piano di studi organico destinato non solo ad istruire gli alunni ma a dar loro una coscienza musicale» con risultati educativi, nel presente e nel futuro, individuali e sociali (MATANO).

(28) «THE NEW ERA» *di Washington* «New ways un music teaching» *January*

1927 - Rivista americana mensile di educazione - Il fascicolo citato comprende esclusivamente notizie sull'insegnamento della musica in America, con resoconto di congressi, riassunti di conferenze, relazioni su proposte e suggerimenti.

(29) MITTEILUNGEN DES TONIKA - DO - BUNDES - *Editori: Verein für musichalische Erziehung» Berlin.*

E' l'organo mensile della società istituita per la diffusione del metodo «Tonika - do - Lehre» e contiene in ogni numero esposizioni e schiarimenti didattici e notizie sulla crescente attività dell'Associazione.

Per la lavorazione del legno nelle Scuole Maggiori.

Giovedì, 22 febbraio 1934.

Uno, ventisei, novantacinque, quattrocentotrenta.

* * *

Che significano questa data e questi numeri? Presto detto.

Giovedì 22 febbraio 1934 (proveniente da Kriens, Cantone Lucerna, Ditta Lachappelle) arrivò, in una Scuola Maggiore maschile del Ticino, il primo banco per la lavorazione del legno, a quattro posti, per ragazzi - *Uno.*

Ma le Scuole Maggiori maschili sono *ventisei.*

Se vogliamo dare almeno un banco per la lavorazione del legno a ognuna di esse, il numero dei banchi deve salire a *ventisei.* E questo sarebbe il secondo passo.

Nel Cantone però ci sono anche *novantacinque* Scuole Maggiori miste. Anche i ragazzi di tali Scuole hanno diritto al loro banco. Ecco il terzo passo.

Quarto passo: posto che tra Maggiori maschili e Maggiori miste i ragazzi siano circa 1720; posto che un banco può servire per quattro allievi; per dotare dette scuole di tutti i banchi necessari, il numero complessivo di essi dovrebbe salire a *quattrocentotrenta.* Troppa grazia!

Sarebbe già un gran passo innnazi, se avessero almeno uno o due banchi tutte le ventisei Maggiori maschili e tutte le Maggiori miste dirette da *un Maestro.*

Quante sono queste ultime scuole?

Il *Rendiconto* 1932 non ce lo dice.

(V. la rubrica: *«Posta»).*

Acquistare i banchi non basta. Chi dirigerà gli allievi in questo genere di lavori? La risposta non è dubbia, poichè si tratta di pre-tirocinio: il docente della Scuola Maggiore, purchè abbia frequentato *più volte* i Corsi estivi.

Già oggi, ci sono alcuni docenti molto abili nel lavoro del legno.

I docenti ticinesi sono, si può dire, tutti campagnuoli e vallerani, e conoscono, per istinto e per esperienza personale, il grande valore educativo del lavoro fisico.

(Fisico per modo di dire: quanta intelligenza e quanta volontà presuppone e sviluppa!)

* * *

Quali lavori eseguire col legno?

Alcuni di quelli che si eseguiscono durante i Corsi organizzati dalla Società svizzera.

Il programma ripubblicato nel 1931 dalla Società svizzera, descrive, in francese e in tedesco, settantasette lavori *(Hobelbank Arbeiten,* Editore Allemann, Berna, pp. 96).

Vediamoli:

LAVORI PER IL VII E VIII ANNO SCOLASTICO.

1. Tutore per fiori.
2. Targa, con sostegno, per l'orto scolastico.
3. Sostegno per vasi da fiori.
4. Asse per stirare.
5. Asse per cucire.
6. Portachiavi.

7. Portasciugamani.
8. Attaccapanni.
9. Portaspazzole.
10. 11. Taglieri.
12. Portabiti.
13. Portacarte.
14. Piccola scatola.
15. Scatola con scompartimenti.
16. Truogolo.
17. Mensoletta.
18. 19. Nutritori per galline e per gli uccelli in inverno.
20. Bastone cilindrico.
21. Guindolo per corda.
22. Sostegno per vasi da fiori.
23. Portauova.
24. Manico per martello.
25. Panchetto a 2 piani.
26. Classeur per lettere.
27. Mensola.
28. 29. Nidi artificiali per uccelli.
30. Esercizio d'incastro.
31. Sostegno per Albero di Natale.
32. Sgabello.
33. Piccola scansia per uova.
34. Cassa con scompartimenti.
35. Scatola per utensili.
36. Mensola per cucina.
37. Aspo per corda.
38. Cassetta per utensili.
39. Panchina.
40. Piccola scansia per frutta.
41. Scansia.
42. Sostegno per grandi vasi di fiori.
43. Cornice per quadro.
44. Piccoli sgabelli.
45. Esercizio d'incastro a coda di rondine.
46. Cassetta per fiori.
47. Asse per stirare le maniche.
48. Sgabello piegabile con sedile di stoffa.
49. Scatola per spazzole.
50. Cofanetto.
51. Classeur per lettere.
52. Scatola per le posate.
53. Vassoio.
54. Cornice per quadro.
55. Portacalendario.
56. Regoli da falegname.
57. Scatola per riporvi la corrispondenza.
58. Scansia per libri.
59. Sgabello.
60 Cassetta per utensili.

LAVORI PER ALLIEVI MATURI E PER MAESTRI.

61. Tavolino per bambini.
62. Scansia per libri.
63. Sedia per bambini.
64. Manico per ascia.
65. Squadre da falegname.
66. Leggio.
67. Cassetta da ugnature.
68. Squadra a unghia.
69. Giuochi: dama e tavola.
70. Buca delle lettere.
71. Tavolino da tè.
72. Lampada portabile.
73. Sgabello.
74. Sgabello con sedile fatto ad intrecci.
75. Scatola per cravatte.
76. Scatola per colletti.
77. Scatola per biscotti.
78. Tabacchiera.

* * *

Nel 1931, i maesri di Lavoro manuale della Città di Parigi pubblicarono un album (*Le travail du Bois pratique*, Ed. Nathan, Paris, pp. 126) nel quale descrivono, con grande chiarezza, i 55 lavori che fanno eseguire ai loro allievi delle Scuole elementari superiori:

1. Quadrato a scacchiera.
2. Pannello.
3. Sottopiatto.
4. Portacarte.
5. Portaritratto.
6. Sgabello.
7. Portaorologio.
8. Portacalamaio.
9. Cornice rer quadro.
10. Portaspazzole.
11. Sottopiatto.
12. Sottocoppa.
13. Portaetichette.
14. Portatermometro.
15. 16. Mensole.
17. Portafiammiferi.
18. Scatola per fiammiferi.
19. Sostegno per vaso da fiori.
20. Portaspilli.
21. Classeur.
22. Portacalamaio.
23. Portaorologio.

24. Portacappello per modista.
25. Saliera.
26. Tagliacarte.
27. Portabiti.
28. Portacarte.
29. Mensola d'angolo.
30. Piedestallo circolare.
31. Portaorologio.
32. Saliera.
33. Portacappello.
34. Portacarte
35. Portamantello.
36. Portaorologio.
37. Cassetta per chiodi.
38. Portaspazzola.
39. Scatola per spilli.
40. Scatola per oggetti scolastici.
41. Sgabello.
42. Portavaso.
43. Mazzapicchio per conficcare il tappo nelle bottiglie.
44. Portazolfanelli.
45. Classeur.
46. Portacalamaio.
46. Portalampada.
47. Portatovagliolo.
48. Saliera.
49. Paletta per dolci.
50. Portasciugamano.
51. Cassetta per fiori.
52. Portatermometro.
53. Tavolino.
54. Specchio a bilico.

* * *

Tali i programmi svizzero e parigino, frutti di ricca esperienza. E' sottinteso che il programma è variabile: dev'essere adattato ai bisogni degli allievi, della classe, dell'insegnamento.

Per esempio: piccole riparazioni; lavori suggeriti dalla decorazione dell'aula, dalle varie discipline; apparecchi per la fisica, ecc. ecc.

Si consulti il programma ticinese del 25 febbraio 1932, paragrafo Scuole Maggiori.

* * *

In Italia il Lavoro è in fiore nelle *Scuole di avviamento professionale,* le quali corrispondono alle nostre Scuole Maggiori.

Avremo presto occasione di parlare di qualcuna di tali scuole.

Si consulti intanto: «*Il venticinquennio della Scuola milanese Giulio Romano*» - relazione del direttore Ferrari (pp. 175). Contiene un lungo capitolo sul *lavoro* (pre-tirocinio).

* * *

Nel 1923 uscì un manualetto didattico del prof. Costantino Grasso: «*Esercitazioni manuali educative per le scuole maschili popolari*» (Napoli, Elpis, pp. 76).

Il Grasso è un entusiasta del *lavoro col legno* e anch'egli parla per esperienza. Il suo programma è molto diverso da quello svizzero e da quello francese: non esecuzione di oggetti utili, ma esecuzione di 119 modelli formanti l'abbiccì dei mestieri, la *grammatica* del lavoro industriale...

Non occorre dire che non siamo punto d'accordo coll'egregio prof. Grasso e che troviamo più adatti ai ragazzi di 11 - 14 anni i programmi ticinese, svizzero e francese.

Giudichino i lettori.

La serie del prof. Grasso comprende 119 modelli, così distinti: 36 sagome, derivate dal rettangolo; 18 sagome, derivate dal circolo; un saggio di 32 applicazioni di sagome; 18 calettature, formanti un rettangolo; 15 calettature, formanti un circolo. Si vedano le figure: 4-5-6-7-8 del suo manuale.

Fig. 4. — Sono 36 *sagome derivate da un rettangolo* avente le seguenti dimensioni: mm. 70×40.

Servendosi di elementi rettilinei, l'A. ha disegnato 18 forme, con elementi misti di segmenti di retta ed archi di circonferenza ha disegnato 12 forme, e con soli archi, 6 forme.

I numeri 1 e 2, possono rappresentare due forme di etichetta. Il 3, uno squadro. Il 4, una cornice. Dal 5 all'8, si vedono quattro calibri a forme promiscue, che nelle arti servono per svariate lavorazioni. Dal 9 al 12, si hanno: l'attacco a baionetta, la famosa *coulisse,* la coda di rondine femmina e la coda di rondine coniugata; forme, codeste, che possono dirsi universali, per il loro impiego in ogni sorta di

lavoro. Dal 13 al 15, si ravvisano i profili di denti delle lame di seghe: la prima a semplice effetto, la seconda a doppio effetto, la terza a doppio effetto del tipo americano per legni teneri. Il 16, è una croce decorativa; il 17, la croce di S. Andrea, ed il 18 la forma molto ingegnosa di un incastro a Z. Dal 19 al 28, si riconoscono semplici forme, composte con tratti rettilinei e con archi di circonferenza, il cui uso è frequentissimo nei mestieri. Il 29, rende il profilo del dente di scappamento; il 30, un altro tipo di sega meccanica a doppio effetto; il 31, è la nota biangola; ed il 32, la lunula, familiari ai muratori ed agli stuccatori. Dal 33 al 36, sono espressi tre motivi vari, costruttivi, e il profilo dei denti di sega meccanica per legni molto duri.

Fig. 5. — Ivi si rilevano *18 sagome derivate da un circolo* di mm. 60 di diametro.

Il 37, è un disco; il 38, il toro o anello; il 39, un mozzo di ruota con alloggio per chiavetta; il 40, una filangia di accoppiamento per molteplici usi. Dal 41 al 46, sono profili di rondelle speciali ed accoppiatoi, ma che possono servire per altri e molti uffici. Il 47, è la croce greca femmina; il 48, una grata circolare; il 49, il disco del tornio; il 50, la fresa, oppure la ruota a denti di sega; il 51, un bocciuolo per gioco di nottolino; il 52, una flangia di un premibaderne, di un tubo, ecc.; il 53 ed il 54, due forme di volantini, di uso generalissimo.

Fig. 6. — A titolo di saggio, l'A. presenta qui 32 profili, quale esempio di *applicazione delle sagome,* che rispondono ai seguenti oggetti: Il numero 55 è il coltello da pialla; il 56 lo scalpello; il 57, un manico di lima; il 58, il piombino; il 59, altro tipo di manico per scalpello od altro; il 60, il martello a piede di cervo, per falegnami; il 61, la rasiera o raschiatoio a collo di cigno per cornici; il 62, il martello a penna per impiallicciatura. Segue il numero 63, rappresentante un cappello di cuscinetto; il 64, una piastra di fondazione per sopporto a mensola; il 65, il notissimo dado esagonale; il 66, la bocca di chiave per dadi; il 67, un cappello di premibadrene, oppure una flangia di tubo; il 68, poi, il nodo di Savoia, che riassume le maggiori difficoltà di esecuzione, presentando angoli molto acuti e angoli molto ottusi, nonchè raccordamenti assai delicati.

Il numero 69, rappresenta il filo di una chiavetta; il 70, un contro stampo conico da fabbro; il 71, un imbuto; il 72, un proiettile da cannone col suo anello di forzamento; il 73, la lama di un'ascia; il 74, una madrevite da legno; il 75, un contro stampo tondo da fabbro; il 76, un martello a palla, da aggiustatore, modello inglese; il 77, un cacciavite; il 78, una madrevite a paletta, da armaiolo; il 79, una incudine bicornia; il numero 80, una spàtola da verniciatore; il numero 81, un dado a galletto; il numero 82, un diamante da vetrâio; il numero 83, è il profilo di un bozzello di ferro; i numeri 84 ed 85, sono due forme diverse di seghe a guida per praticare scanalature; e, finalmente, il numero 86 è un manico di pialla.

Fig. 7. — Sono 18 *calettature formanti un rettangolo,* scelte fra le più accreditate nelle arti, ed alcune studiate espressamente. Il numero 87, mostra una calettatura a dente rettangolare; il numero 88, è un incastro a doppio dente disuguale; il numero 89, un attacco a baionetta semplice, ed il 90, lo stesso, a doppia baionetta; il 91, altro tipo di doppia baionetta; il 92, è un incastro a coda di rondine semplice; il 93, una coda di rondine doppia, ed il 94 un altro tipo di doppia coda di rondine, innestata; il 95, due code di rondine opposte; il 96, due code di rondine a scalini; il 97 e 98, due tipi di incastri con denti misti, cioè, mezzo dritti e mezzo coda di rondine; il 99, una calettatura a doppio dente di mezza coda di rondine; il 100, un incastro detto a saetta di Giove; il 101, l'ingegnosissimo incastro a Z; il 102, la calettatura a due baionette rovesciate; il 103, l'incastro a due code di rondine compenetrate; e, ultima, il 104, calettatura a due code di rondine rovesciate.

Fig. 8. — Sono 15 *calettature formanti un circolo,* in cui, la femmina dell'inca-

stro, detta anche mortesa, è di figura circolare. I maschi degli incastri sono di forme essenzialmente geometriche, eccetto che in poche calettature, in cui si hanno forme composte e particolarmente appropriate, nelle quali si ravvisano unioni di organi meccanici di carattere universale. Così, il 115 rappresenta l'albero e il mozzo della ruota; il 116, un aggiustaggio a due chiavette opposte; il 117, una guida di movimento; il 118, un aggiustaggio a tre chiavette tonde disposte a 120°; ed il 119, infine, un incastro intercambiabile, di assai difficile esecuzione, disegnato a scopo puramente didattico.

* * *

E ritorniamo al Ticino.

Quando eseguire i lavori col legno?

Per cominciare: facoltativamente, come altrove, nelle ore libere. L'esperienza prova che i ragazzi sono entusiasti di questi lavori: non domandano che di poter lavorare...

Sissignori.

* * *

Avanti, dunque, col primo lotto di banchi: almeno uno in ogni Maggiore maschile.

La sollecitudine con cui lo Stato ha fornito le Scuole Maggiori tutte degli apparecchi Radiofonici assicura che altrettanto farà per dotarne, una parte almeno, del banco per il lavoro del legno.

Udire belle lezioni per mezzo della radio è buona cosa; non meno buona, l'avviare i ragazzi, le nuove generazioni al vero lavoro.

Ma siamo scettici. Purtroppo ci sono ancora Scuole Maggiori - dopo 12 anni - che aspettano la macchina per le proiezioni luminose...

Quando?

* * *

Annesso al banco da falegname (meglio: *per la lavorazione del legno,* poichè si tratta di pre-tirocinio, e non si mira punto a formare falegnami o altro), annesso al banco c'è un bell'armadietto con tutti i ferri del... mestiere.

Come si chiamano tali utensili?

Ecco diventare preziosa, la prima volta dopo quarant'anni, la tavola murale LEGNAIUOLO E BOTTAIO, della collezione curata da Pasquale Fornari e messa in commercio dalla Ditta Paravia di Torino, nel 1883, e diffusa nelle Scuole ticinesi, dal Dip. P. E., intorno al 1894.

La buona volontà c'era, una volta, di far conoscere la nomenclatura, le arti e i mestieri, per mezzo dei libri di lettura e delle tavole Fornari - Paravia.

Ma si era compiutamente fuori di strada, in quanto al procedimento.

Quindi, risultato zero via zero.

«*Che conta è il risultato*», soleva esclamare, dopo ogni partita a tressetti, un popolano, che conobbi quand'ero fanciullo.

Si era fuori di strada, in quanto al procedimento, perchè si pretendeva di cominciar l'edificio dal tetto e non dalle fondamenta: si partiva dalla nomenclatura, dalle tavole murali, dalle parole, anzichè dall'esperienza diretta dei fanciulli, dalle attività manuali, dal lavoro degli allievi, dalle visite sistematiche alle «botteghe» degli artigiani locali...

Visite alle «botteghe», lavoro fanciullesco, orto, attività manuali, esperienza diretta degli allievi purtroppo erano cose compiutamente trascurate: non ci si pensava neppure.

Libri, penne e quaderni; quaderni, penne e libri!

Gli effetti son noti a tutti:

Dopo alcun tempo, passato il quarto d'ora della novità, le tavole murali Fornari - Paravia rimasero appese alle pareti tra la generale indifferenza; a poco a poco si caricarono di polvere e il fumo le annerì come carboni; e dopo alcuni anni vennero ammassate, in occasione dell'imbiancatura dell'aula, in fondo a qualche armadio o in un solaio; e che n'ha avuto, n'ha avuto.

La geometria non ha scorciatoie per i re: così un filosofo greco.

E vorreste che ne avesse la didattica per le scuole popolari?

Bisogna persuadersi e rassegnarsi, signori: non dal tetto si deve cominciare, ma dalle fondamenta: immortale sapienza pedagogica bertoldesca.

CURIOSITA' MANZONIANE

I.

« Divulgazioni manzoniane » di Giovanni Zibordi.

Forse più appropriato il secondo titolo: «*Guida a intendere i «Promessi Sposi»* (Milano, Bietti, 1933, pp. 318).

Il prof. Zibordi è un manzoniano di antica data. Egli ricorda che già a nove anni, in prima ginnasio, a Padova, (questi ricordi fanno ripensare al suo volume di memorie *Il cavallo rosso)* dove si faceva studiar Manzoni, il professore lo invitava accanto a lui, sulla cattedra, a leggere i *Promessi sposi*. Più tardi, nelle scuole, non crede di averlo più avuto per testo; a casa, per suo uso e per la suggestione della madre, ammiratrice del Manzoni, era tra i pochissimi «libri sacri».

All'Università, alunno del Carducci (che del resto pronunciava in quel tempo — 1891 — il discorso di Lecco, facendo onesta ammenda di certi suoi errori e furori contro il Manzoni e in iscuola leggeva, col solo commento di una sua recitazione vibrata, commossa e stupenda, *La Pentecoste)* l'amore per il Lombardo non patì alcun affievolimento o alcun dubbio. Egli già l'aveva nel sangue e nel cuore, come uno dei più grandi scrittori; e tutte le polemiche e i contrasti intorno a lui, e intorno a classicismo e romanticismo, e le passioni d'altra natura che vi si mescolavano o li inspiravano · passarono sopra la sua anima giovanile senza sfiorarla. E una delle cose di cui il prof. Zibordi più si tiene fortunato e onorato, è l'aver potuto, senza alcun interno conflitto, amare l'altissimo scrittore che lo aveva fin dalla fanciullezza nudrito, e onorare con culto devoto e fedele colui che gli fu venerato Maestro, il Carducci, collocandoli ciascuno al posto che gli compete.

Entrato nell'insegnamento, e rimastovi sette anni, il Romanzo manzoniano, e per programma, e per gusto suo, era lettura quotidiana; e cominciò allora ad assaporare la gioia di provarsi ad accostare il M. alle piccole anime, e di veder com'era possibile riuscirvi.

Datosi alla politica, Giov. Zibordi non dimenticò il Manzoni: circa venticinque anni fa disse una conferenza su *Le figure minori dei P. S.*, che ottenne vivo successo nei molti luoghi, piccoli e grandi, dove fu ripetuta; che piacque ai dotti, e che il pubblico più popolare gustava più schiettamente.

Nel 1923, nella ricorrenza del Cinquantenario della morte del M., a Milano, per incarico di una Istituzione di coltura operaia, tenne un corso di letture del Romanzo, prolungatosi poi nel 1924, che ebbe un pubblico di ascoltatori intenti, stupiti di quel libro così vivo, così eterno e quindi moderno, così umano e così ardito.

La gratitudine che quell'umile uditorio manifestava a lui, che lo aveva guidato e inalzato a quel grande, resta fra i più cari e degni ricordi della sua vita.

Questa sua «*Guida*» avrà senza dubbio larga diffusione fra gl'insegnanti e gli allievi delle scuole medie e fra gli ammiratori del grande lombardo.

II.

Emilio Mazzetti di Rovio e una fonte probabile dei «Promessi Sposi»: il processo di Civenna — Lo scritto del Mazzetti e l'«Ordine» di Como.

In occasione del cinquantenario della morte del Manzoni, il nostro Emilio Mazzetti di Rovio, appassionato rovistatore di archivi, pubblicò alcune note che meritano di essere conosciute anche dai nostri lettori:

«Fra le carte del notaio Bartolomeo Lobbia di Bissone trovasi la minuta incompleta di un curioso processo contro i fratelli Redemonte ed Ambrogio Tradate di Civenna sul lago di Como, per aver impedito un matrimonio.

L'epoca è il 1623, pochi anni prima degli avvenimenti narrati dal Manzoni nei

Promessi Sposi. Anche Civenna e Limonta son ben noti. Il Grossi vi portò alcune scene del suo *Marco Visconti* e deve aver lungamente frugato nelle carte e nei documenti appartenenti al Monastero di S. Ambrogio di Milano per creare l'ambiente del suo romanzo.

Il Manzoni era in grande intimità coi Grossi, ciò è ben noto, e lo considerava quale vero fratello, come afferma lui stesso al capitolo XI dei *Promessi Sposi.* Non è quindi improbabile che così abbia conosciuto anche il Processo di Civenna. Tale ipotesi è però una pura induzione che finora non ha fondamento serio, ma dalla lettura dei documenti accennati risultano circostanze e indizi non privi d'interesse. E' accertato però che il Manzoni si è servito dello studio di molti documenti di quell'epoca lontana per trarre il motivo principale del suo romanzo e per dipingere da grande maestro il vivere d'allora.

I due paesi di Limonta e Civenna sul lago di Como unitamente a Campione sul lago di Lugano, facevano parte fin dall'anno 835 dei fondi che l'imperiale Monastero di S. Ambrogio possedeva in Lombardia. I Monaci Benedettini, cui successero i Cistercensi, vi tennero l'alta sovranità spirituale e temporale, finchè nella burrasca della rivoluzione francese, furono soppressi.

Trascriviamo i punti più importanti del lungo incarto del Processo; una copia dello stesso sarà stata, senza dubbio, mandata a Milano, per l'esame e conservata nell'archivio del Monastero.

I documenti furono fedelmente copiati, correggendo accuratamente anche quanto era già stato pubblicato.

La giustizia inquirente sedeva in Limonta ed era composta da Don Roberto Rusca, vicario, delegato dell'Abate del Monastero; da Ascanio Bianchi, fiscale e dal notaio Bartolomeo Lobbia di Bissone, cancelliere. Il processo venne eretto dietro ripetute denuncie o memoriali del duca di Monte Marciano, ad istanza di certo Giovanni Battista Gallo di Civenna, per le *supercierie* che continuavano a commettere i due fratelli Tradate a danno del prossimo.

Ecco alcune deposizione dei testi.

«*Per parte et comandamento della S. S. Ill. et R.ma*».

Domenica Galli di anni sessanta interrogata «*se è presentata occasione de maritar una delle sue tosane*» ed in tal caso il suddetto Redemonte abbia procurato che non si maritassero?

Risponde: «*Signor si, che si è presentata occasione de maritar una delle mie tosane nominata Orsina con un giovine nominato Gio Batta, de Greppo de Civena et nel qual l'habbiamo anche maritata mediante il favore del S. Thomaso Gazinello di Limonta, ma mentre si trattava detto matrimonio il sud. Redimonte andò dal sud. Batta mio genero et li disse che in alcun modo se dovesse impedire di pigliar questa mia tosa. Et se la pigliava lo voleva amazare come le S. S. Vostre apresso se potranno informare dal sud. mio genero . . . . . Ancora presentandosi occasione di maritar un'altra mia figliolla nominata Anna con un altro huomo nominato Talasio de Magrelli* (Magrelio paese sopra Limonta) *Gio Ambrogio fratello del sud Redemonte mandò a dire al sud Talisio a boca de Gottardo de Magrelli* (un bravo?) *che se dovesse impedire in pigliar per moglie la suda. Anna, et se poi lo faceva dimandare lo voleva amazare*».

Aurelia, altra figlia di Domenica Gallo di anni diciotto tra altro depone «*il sudetto Redemonte disse parole brutte et mia madre che rispose: son quì et che cosa volete? Qual era nell'horto a zappare, et d. Redemonte entrò nel horto et subito sfodrò uno pugnale et di novo dise: hai un rotio de tosane da maritare et non le mariterai mai minga. Et io le rispose: non sta a noi, ma al S. Iddio et alla madre a far maritar le tosane*».

LUCIA figlia minore di Domenica di anni dodici conferma la deposizione della sorella.

Il teste Dionisio e Bolge console fra altro depone:

«*L'altra poi nominata Anna la qual fu fatta ricercare per moglie d'un huomo no-*

minato Talisio de Magrelli et Ambrosio (il conte Attilio dei *Promessi Sposi?*) *fratello del sudetto Redemonte* (don Rodrigo?) *li fece dire per certo Gottaro de Magrelli che dovesse desistere di far dimandare più quella Anna per sua moglie, altrimenti lo voleva amazare et che in nessun modo dovesse passare la valle de Ponte senonche lo haverebbe trato zoto el ponte atesoche quella Anna voleva che stasse in sua requisitione. Ma tutto ciò lo sentito a dire da un francesco secho detto il Gazone al qual credo che detto Ambrosio l'habbia comandato che dovesse far tal risposta a detto Talisio sebene già l'havelia comandato a detto Gottardo. Et più ho inteso dal medemo francesco secho che il Prete de Magrelli* (D. Abbondio dei *Promessi Sposi?*) *rispose (ha risposto) a detto Ambrosio per causa che haveva impedito questo matrimonio . . . . . Et lui rispose che li averebbe datta risposta se detto matrimonio se doveva effettuare o no. Et credo cha a quesa reprensione se ritrovasse presente Pedro Martire Bolge fratello di Ant Bolge de Civenna».*

«Se sa che detto Ambrosio habbia malamente l'hanno passato batuto Anna moglie del fu Horatio Guazone de Civena et poi il sudetto Redemonte habbia bravato detta povera dona minagiandola de amazarla se faceva portare la querella?

Signor si che detto Ambrosio ha batuto malamente sia con bastone o con altra cosa la detta povera dona et questo fu li 21 luglio del anno prossimo passato. Et questa dona essendo stata così maltratata vene da me come console per portare la querella, dove la vidi tutta bolata et maltratata per tale percosse. Et pocho doppo venne una sua figlivolla nominata Lucia, se ben mi ricordo et me disse, per ordine di sua madre, che non dovessi portar questa denuntia o querella atesoche il sudetto Redemonte doppo che essa Anna le haveva comandato de referire tal denuntia andò da lei et l'ha bravata che se faceva portare tal denuntia e querella che dovessi guardarsi al fatto suo, et ciò lo faceva per timore di detti fratelli Tradate. Niente di meno, la denuntia la riferii a Ludovico Bilieno alhora Podestà et a Henrico Curione nodaro di Civena (il dottore Azzeccagarbugli?) *ma non saprei se questa denuntia sia statta portata contro dette fratelli ne meno se siano statti castigati per tali eccessi».*

Interrogato il teste Dionisio Secho di Civenna: *«Se è informato di vera scienza che, mentre se tratava de maritar una figlia di Domenica Gallo de Civenna con un Battista Greppi, nominata Orsina, il sudetto Redemonte et Ambrosio fratelli habbiano bravato detto Greppo, acciò non pigliasse per moglie detta Orsina et che anche habbiano bravato Pedro Barbone de Magrelli come intrometente in tal matrimonio acciò se impedisse, et hanche habbiano bravato altra volta un giovine nominato Talisio de Magrelli qual parimenti fece dimandare un'altra figlia della Domenica nominata Anna. Così disse: che se poi la faceva dimandare lo volevano amazare?».*

Risponde affermativamente: *«essere tutto vero».*

Vengono interrogati altri testi circa l'impedimento al matrimonio, e tutti affermano la circostanza che se detto Talisio di Magrelio prenderebbe per moglie Anna lo avrebbe *amazato.*

Diversi testi depongono di essere stati presenti a fatti innominabili comessi dal Redimonte.

Pietro Gazone depone: *«Questi fratelli hanno pocha bona reputatione. Continuano a fare delle insolentie. Essendosi trattato di maritar Anna figlia della Domenica con un mio cugino de Magrelli nominato Talisio, il sudetto Ambrosio vene da me, come intrometente in questo matrimonio, e disse che dovessi dire a detto Talisio che non dovesse fare detto matrimonio, se no lo voleva trare zoto de la vale de Ponte, et ciò me comandò che lo dicessi: io ghe lo dissi et per tal causa detto matrimonio non hebbe effetto per timore di questo Ambrogio».*

Cipriano Colcigno depone: *«Io sto la maggior parte del tempo absente, e quando vengo a casa sento li huomini et done della terra in generale a dire che detti fratelli Tradate bravano a tutti et minac-*

ciano et portano pocho respetto alle done tanto maritate che da maritar, et questo per l'honore et fama».

Vien esaminato Guazone detto del Secho. Fra le altre circostanze già note afferma: «*Ambrosio sudeto me disse: aver fatto impedimento al matrimonio Magrelli et Anna, per causa che l'honor suo comportava così*» (Come don Rodrigo nei *Promessi Sposi)*».

* * *

All'articolo del Mazzetti fece eco nell'*Ordine* di Como, Gaetano Ceruti, adducendo un altro documento:

«Dopo la lettura dell'articolo del signor Mazzetti, mi colpirono i nomi delle persone citate in quel processo per averli trovati in uno tra varî istromenti da me consultati, una ventina d'anni fa, presso l'Archivio di Stato in Milano. L'istromento a cui alludo porta la data 31 gennaio 1620, anteriore di tre anni del processo in discorso. Si tratta della elezione del Pretore di Civenna. Il notaio che ha steso l'istromento è Gerolamo Curioni del fu Lucio, pubblico notaro di Milano, abitante nel Borgo di Asso. L'adunanza generale della Comunità e degli abitanti di Civenna «terrae suppositae Monasterii sanctis Ambrosii maioris Mediolani», fu tenuta in una sala superiore della casa del m. rev.do Vicario di Civenna. Presenziarono tutti gli uomini di Civenna, i quali nominarono pretore di Civenna *pro anno* 1620 Bernardo Bolgerio che prestò giuramento e fu accettato «juxta eorum solitum et stylum».

Nella stessa adunanza deputarono i civennesi in *Sindicos Civenae* Giovanni Rusconi, Ambrogio Vitali ed Ambrogio Cermenati. Nominarono ancora Console Giovanni Bolgerio; come estimatori designarono Paolo Bellieni e Righino Cossio; in fine deputarono in *satelitem* (guardia) Pietro Sampietro.

Tra i nomi presenti a detta adunanza, trovo Battista Greppi, Redemonte ed Ambrogio Tradate, fratelli (i due che con minaccie impedirono il matrimonio), Dionigi e Antonio Bolgerio, Battista Galli, Pietro Greppi, ed altre parentele che corrispondono perfettamente colle parentele citate nel processo di Civenna. Questa circostanza prova che i nomi citati sono esatti poichè i due istromenti non hanno relazione alcuna fra loro. Nel processo di Civenna poi si parla di denunzia impedita dai fratelli Redemonte ed Ambrogio Tradate soto pena di morte».

III.

Una lacuna nei «Promessi Sposi»?

Nel leggere i *Promessi Sposi* non è possibile non porsi molte volte domande di questa natura:

Il Manzoni conobbe e sentì la vita del villaggio, la vita rurale in genere?

Renzo e Lucia amano il loro villaggetto, la loro gente, i loro parenti, i loro amici? Perchè il Manzoni, in un romanzo di 700 pagine, gira largo e si fa parsimonioso quando entra in iscena il villaggio de' suoi protagonisti, il quale, come sempre avviene in circostanze analoghe, deve aver partecipato intensamente ai casi dei due giovani e di Agnese?

Può darsi che questo problema psicologico e letterario sia già stato esaminato. Se ne parlo è perchè, negli studi sul Manzoni finora esaminati, di esso non trovai traccia.

Forse il Grossi e il Cantù si accorsero della lacuna, perchè vivissimo è nei personaggi rurali di *Marco Visconti* e di *Margherita Pusterla* l'attaccamento al loro villaggio e alla loro gente.

PROLEGOMENI AL MATRIMONIO.

...Quante figliuole serie, graziose, sane e attive, le quali sarebbero spose e madri di famiglia eccellenti, rimangono nubili, causa la leggerezza, la balordaggine e - talvolta - l'ingenuità di certi uomini, che, scioccamente, si lasciano abbindolare dagli artifici delle civette, salvo a pentirsi amarissimamente quando è troppo tardi...

(1934) G. B. Minozzi.

Terra e Lavoro nel metodo Agazzi

Miseria di certa vecchia "pedagogia„

Sanità di "Leonardo e Geltrude„

I.

Nel primo supplemento pedagogico della *Scuola italiana moderna* (ottobre 1933), Rosa Agazzi parla della sua esperienza scolastica.

Dopo di aver accennato con umiltà all'origine del suo metodo, espone un esperimento che dimostra la possibilità di estendere il metodo stesso alle scuole elementari e in particolare alla prima classe: qui si vede come l'insegnamento della lettura e della scrittura con gli elementi del calcolo possa naturalmente affiorare dalla organica preparazione psicologica e didattica del bambino.

* * *

Settantaquattro scolare di classe prima, di cui venti incallite sulle prime pagine del sillabario; rarissime tracce di pulizia, nessun principio di ordine e di rispetto, un dialetto semibarbaro; banchi antidiluviani e luce di fronte in una stanza dall'aria irrespirabile: ecco il dono che la sorte riservava a Rosa Agazzi all'inizio della sua vita professionale.

La situazione si fece anche più grave quando, fatto l'esame delle sue possibilità tecniche, si trovò quasi a mani vuote.

Consultò gli appunti di pedagogia stesi alla Scuola Normale, (eravamo nel 1889), sperando di scoprirvi il capo magico del filo che avrebbe dovuto afferrare per sciogliere la intricata matassa. NULLA! DEFINIZIONI E ARIDI PRECETTI.

Le mancava quello spirito d'indagine che la scuola dovrebbe coltivare come caposaldo della cultura, affinchè ogni eventuale difficoltà possa venire affrontata e risolta.

Non si smarrì.

Chiese consiglio alle pagine di un buon giornale didattico e per un anno lavorò più colla testa altrui che colla sua, uscendo dal labirinto — senza infamia e senza lodo — per quel tanto che da lei, insegnante, richiedeva il programma: lettura, scrittura, far di conto, lezioni varie, lavoro di maglia e primi esercizi di cucito.

* * *

Quando, più tardi, aperse gli occhi alla luce di più larghi orizzonti della vita del pensiero e dello spirito, si rese conto del molto bene che la sua imperizia professionale non seppe fare a quelle creature. Seppe allora come un arido programma ufficiale si possa svolgere in due modi:

I. Impartendo delle cognizioni.

II. Dando, colle cognizioni, ABITUDINI, ABILITA' E SENTIMENTI, affinchè la scuola popolare risponda al vero suo scopo.

Si propose di allargare la sua cultura professionale. C'era nell'aria un risveglio educativo seducente per lei che già cominciava ad amare la scuola e, quasi di straforo, andava introducendovi alcune novità: le cose! Umili cose, PER LO PIU' BOSCHERECCIE; lievi canti a due voci; una abusiva geniale varietà nel LAVORO MULIEBRE. Si trovava, senza saperlo, sulla via del progresso.

Un corso di LAVORO MANUALE EDUCATIVO e poscia un Corso di Educazione infantile, tenuti da quell'insigne Educatore e Didatta che era il Prof. Pasquali, con quella fede di apostolo che animava la sua sapiente modesta parola, le svelarono la conoscenza di verità a lei affatto nuove.

Aveva trovato una guida. Un Maestro che vi scorgeva in viso l'errore anche se vi studiavate, per falso orgoglio, di tenerlo celato; un Maestro che v'investiga-

va finchè non era certo di aver lasciato in voi un'idea chiara; che incoraggiava e alimentava ogni vostra aspirazione la quale avesse per fine il buono, il vero, il bello.

Ottimista per natura, l'ottimismo si faceva in lui, a seconda dei casi, richiamo alla rettitudine, farmaco a chi cadeva, incoraggiamento al dubbioso e al timido, nota serena che rasserenava e invitava al rispetto.

E le aspirazioni nacquero.

Era ormai chiara nella Agazzi la convinzione che una razionale preparazione prescolastica del bambino avrebbe radiato dalla I.a classe molte difficoltà.

Lasciò la scuola allo scopo di perseguire con sua sorella (maestra d'asilo) uno stesso ideale. La buona sorte le univa poi nell'Asilo di Mompiano ad associare le loro personali esperienze.

Mosse da sentimento di giustizia e di colleganza, sino dai primi spunti del loro lavoro di riforma, non poche colleghe delle prime classi elementari vollero attestare alle sorelle Agazzi la loro sincera soddisfazione, specie per la preparazione linguistica dei bambini provenienti dal loro istituto, cui facevano sfondo ABITUDINI DI ORDINE PERSONALE.

Ciò che ha sempre impressionato il Prof. Pasquali ERA LA GRAN PARTE RISERVATA AGLI ESERCIZI DI VITA OPERATIVA, IN CUI LE OPERAZIONI DI GIARDINAGGIO E ORTICOLTURA SI ALTERNAVANO CON QUELLE DI VITA PRATICA: cambio delle calzature, trasporto di arredi e materiali all'aperto, lavature, preparazione delle mense, ecc. Vita libera e ordinata a un tempo, essendo la libertà e l'ordine passati allo stato di abitudine; sviluppo sensoriale prodigato dallo sviluppo fisico e conseguente apertura dell'intelligenza.

E' facile capire come il bambino si trovasse nella favorevole condizione DI AGIRE E SPERIMENTARE in un ambiente di famiglia.

Preparato a caso? No. Nonostante alcune insuperabili difficoltà di ordine materiale, preparato e curato nei più minuti particolari, allo scopo di destare nel bambino lo spirito di osservazione.

Creata l'abitudine a osservare, l'educazione e l'istruzione si fanno strada da sè, quando però si ha l'avvertenza di coltivare LA PAROLA.

Ecco un altro punto importante del programma Agazzi: educazione del linguaggio e quando si dice educazione del linguaggio, si sottintende graduale educazione specialmente dell'udito.

Per qual motivo nelle prime classi elementari l'alunno fraintende sovente la parola? Per mancato esercizio di fonazione e di audizione. Nella I.a elementare si vuol dare, generalmente, più importanza al bello scrivere che al bel parlare.

La bella scrittura si può acquistare col tempo, mentre la chiarezza del linguaggio, la conoscenza esatta della parola (come pronuncia e come accentuazione), l'espressione verace della frase, vi accorciano la strada all'esercizio del comporre. E' questione d'intuizione di finalità; è questione di metodo.

* * *

Il Prof. Pasquali propose alla Agazzi un esperimento: trattenere all'asilo due bambini licenziati dal III. periodo e svolgere nell'asilo stesso il programma della I.a classe elementare.

Le modalità erano le seguenti: scegliere due bambini di mediocre intelligenza (e di sesso diverso) e occuparli sistematicamente un'ora sola al giorno.

Nelle rimanenti ore essi avrebbero partecipato alle consuete operazioni coi compagni dell'asilo, lasciando però a questi due maggiori possibilità d'iniziativa. «DALLA VITA FISIOLOGICA FAR DERIVARE MOLTA PARTE DI VITA INTELLETTUALE E MORALE».

Per non turbare l'andamento dell'asilo l'Agazzi li avrebbe occupati in ambiente a parte d'inverno, all'aperto nella buona stagione, nell'ora in cui gli altri bambini erano intenti a occupazioni tranquille oppure prendevano riposo in piccole brande.

Occorreva, pertanto, premunirsi dal pericolo che le famiglie dei due scolaretti s'intromettessero nell'esperimento con precoce empirico insegnamento; fatto ciò, si mise serenamente all'opera.

IL CONTATTO COLLA NATURA, le cose, la vita attiva, il sentimento che nasce dai rapporti di socievolezza, il canto gentile, IL LAVORO BEN ORGANIZZATO E BEN DIRETTO, quali miracoli possono fare sul piccolo essere! Quale gioconda consapevolezza traspare dall'occhio che sa vedere e apprezzare! Quanto desiderio di esprimere con parola aderente al pensiero, ciò che è passato per la via dei sensi!

Se fino allora quei bimbi avevano vissuto in un'atmosfera serena, poteva l'Agazzi mutar sistema nell'accingersi a insegnar loro l'alfabeto? Sarebbe stato errore d'incoerenza. «E' superfluo fermarsi a dimostrare l'importanza di un perfetto coordinamento tra l'istituto prescolastico e la scuola elementare: sarebbe come voler mettere in dubbio il graduale sviluppo dell'umano organismo, un fatto che si compie sotto gli occhi di tutti, e dimostrare che la natura del bimbo, al passaggio dall'infanzia alla fanciullezza, dall'asilo alla scuola, proprio al momento di compiere i sei anni, non subisce nè salti, nè scosse, nè sensibili alterazioni. Questa legge si presenta evidente anche al più profano di scienza e impone una legge corrispondente di continuità educativa». *(P. Pasquali).*

* * *

Per la lettura e la scrittura l'Agazzi si propose questo programma:

I. *Escogitare un mezzo dilettevole per portare in breve tempo i due scolari alla conoscenza dei suoni vocali.*

II. *Col medesimo sistema e mediante il sussidio delle cose, del* LAVORO MANUALE E DEL DISEGNO, *dar loro il quadro completo delle consonanti espresse con sillabe semplici dirette e inverse, (in parole bisillabe), per modo che, senza sforzo, essi potessero superare il periodo mnemonico della percezione visiva, fonetica e grafica dei segni.*

III. *Far nascere subito il gusto della lettura, mediante l'impiego di facili parole e facili frasi nate sempre dalla visione di cose o di scene vissute.*

IV. *Ottenuta la sicurezza della distinzione da parola a parola, (e ciò le sarebbe stato facile essendo i bambini già preparati per via degli esercizi di lingua parlata), la conoscenza della sillaba composta, digammi, ecc. sarebbe agevolmente venuta.*

Nè s'ingannò. Non invano per la ritenitiva dei segni fece assegnamento sul LAVORO MANUALE.

Ecco il procedimento:

I. *Visione della cosa il cui nome dà origine (sempre nella prima sillaba) alla lettera (vocale o consonante) su cui si voleva attirare l'attenzione del bambino.*

II. *Pronuncia chiara della parola (possibilmente bisillaba); pronuncia della prima sillaba; fonazione della consonante.*

III. *Percezione fonetica e visiva di detto segno. Pronuncia delle vocali, precedute dal segno e poi proposte.*

IV. LAVORO MANUALE *rappresentante l'oggetto presentato.*

V. *Imitazione grafica del segno, col gesso, colla matita, coi semi, colla ghiaia, fa con qualsiasi mezzo disponibile, a piacere del bambino.*

VI. *Breve esercizio colla penna (senza mai accompagnare la mano) riproducente il segno isolato, le conseguenti sillabe, la parola.*

VII. *Dettatura progressiva:* a) *di sillabe;* b) *di parola bisillaba;* c) *di parola trisillaba;* d) *di due parole;* e) *di tre parole.*

Più avanti: esercizio di autodettatura.

VIII. APPLICAZIONE DEL LAVORO MANUALE *su apposito album.*

Accanto alla figura segnava, ben chiaro, il segno fatto conoscere. Sotto, era riservato uno spazio rigato sul quale a tempo opportuno, il bambino avrebbe scritto la parola, preceduta da sillabe.

Ognuno comprende che il bambino andava così componendo il proprio sillabario.

La figura veniva ritratta, secondo l'opportunità, DA LAVORO DI LACERATURA, DI RITAGLIO, DI PIEGATURA, DI COLORITURA.

IL LAVORO MANUALE, COMPLETATO DAL DISEGNO, ESERCITA UNA

FORTE ATTRATTIVA SULLE FACOLTA' IMMAGINATIVE DEL FANCIULLO. Fu per questo mezzo che i due scolari, desiderosi di produrre cose nuove e di arricchire il loro album, *aspettavano avidamente che la maestra presentasse loro un nuovo segno.* Ma ella doveva moderare questo loro entusiasmo e per ciò fare ricorreva sovente al giuoco e a sorprese, diretti sempre a rafforzare *buone abitudini* acquisite durante il trennio precedente, sopratutto a dare dirizzatura *al carattere.*

Circa il programma d'aritmetica: mediante un museo di cianfrusaglie i bambini erano stati esercitati a scomporre e ricomporre quantità nel limite da uno a dieci. Le espressioni — intero e metà, più o meno — trovavano di frequente la loro applicazione in ESERCIZI DELLA VITA PRATICA, e ancora qui nacquero, in seguito, piccoli problemi di calcolo mentale fino al numero venti.

La divisione in parti pari e dispari DELLE AIUOLE, IL MATERIALE DA LAVORO preparato per schiere, IL LAVORO STESSO COLLE SUE ESIGENZE DI PROPORZIONALITA', DI MISURA, DI CALCOLO, associavano l'esercizio aritmetico ad altre nozioni.

L'esame finale venne sostenuto coll'intervento di una collega della scuola elementare, persona dall'animo retto e perciò non disposta a indulgere. Trattandosi di esperimento, i risultati dovevano essere giustamente vagliati come sincero era stato il procedimento.

Si doveva rispondere al quesito:

«DATO L'AMBIENTE A BASE DI VITA FISIOLOGICA, RICCO DI ELEMENTI FORMATIVI, E' SUFFICIENTE UNA ORA AL GIORNO DI ESERCIZIO SCOLASTICO PER PORTARE I BAMBINI DALL'ASILO ALLA II.a CLASSE ELEMENTARE?

— Sì (risponde l'Agazzi) e non esito a credere che l'esperimento si avrebbe potuto estendere a una trentina di scolari. —

II.

Anche Rosa Agazzi accenna alla miseria di certo vecchio insegnamento pseudo-pedagogico.

Chi scriverà la cronistoria di certo aridissimo insegnamento normale della pedagogia e della didattica dovrà ricorrere al ferro rovente.

Il malanno colpì, più o meno, tutti i paesi.

Di che qualità fosse la «pedagogia» nella Normale maschile e nella Normale femminile di Locarno intorno al 1880-1888, s'è visto nel nostro opuscolo *Fabrizio Fabrizi o la pedagogia comacina...*

Quale vantaggio, per maestri e scuole elementari, se, nei vari paesi, i professori di pedagogia e di didattica delle Normali avessero saputo ispirarsi, senza angustia mentale, ad alcuni passi di *Leonardo e Geltrude* di Enrico Pestalozzi (lasciamo stare il Rousseau, il Comenio, il Montaigne).

Si veda nel primo volume (pp. 136-140) questo brano di dialogo fra alcuni paesani di Bonnal:

Aebi. Mi sono meravigliato le mille volte, o Christen, come tuo padre potesse essere così tristanzuolo, mentre sapeva tante cose.

Contadini. Già, è strano, mentre sapeva tante cose.

Jost (un forestiero, capitato in quel momento nella taverna). Mi fate ridere, amici, quando vedo che vi meravigliate di una cosa simile. Se il molto sapere rendesse gli uomini valenti, i vostri avvocati e azzeccagarbugli, i vostri podestà e giudici, con rispetto parlando, sarebbero sempre i più bravi.

Contadini. E' vero, è cosi, amico, è così.

Jost. Credetemi, amici, TRA IL SAPERE E IL FARE VI E' LA STESSA DISTANZA CHE TRA CIELO E TERRA. *Chi ha per solo mestiere quello di sapere, deve star molto attento che non disimpari a fare.*

Contadini. Sì, amico, è così; ciò che uno non fa, lo disimpara.

Jost. Naturalmente: e quando uno sta in ozio, diventa un disutilaccio. E così accade a coloro che per oziosità e perditempo inventano quesiti e chiacchiere; diventano dei buoni a nulla. Badate, per lo più tutti questi gaglioffi, che hanno

sempre alle mani o in bocca storie di calendari ecc. ecc., sono dei mariuoli. Se vi provate a discorrere con loro di ciò che riguarda le cose di casa, come l'allevamento dei figli, il lavoro, il guadagno, o chiedete loro come si debba fare questa o quella cosa, che in quel dato momento occorre fare; ebbene, essi vi rimangono lì come scemi, NON SANNO NULLA, NON SONO CAPACI DI FAR NULLA. *Soltanto dove si sta ad oziare, nelle taverne, nei balli, nelle conversazioni domenicali e festive, là sì ch'essi si mettono in mostra. Ma non vi portano se non ciarlatanerie, sciocchezze, e storielle in cui non vi è una parola di vero, nè dentro nè fuori. E tuttavia si vedono delle sale piene di contadini, che per delle ore stanno a sentire questi parolai, che non fanno altro che infilar bugie una dopo l'altra!*

Aebi. Per l'anima mia! è proprio come dice l'amico; egli ha dipinto tuo padre tale e quale, Christen! Era proprio così. Ogni volta che si trattava di legna, di campi, di bestiame e di foraggi, di falciare e di arare, ERA STUPIDO COME UN'OCA, *e se si trattava di far qualche cosa, era torpido come un montone. Ma invece nelle taverne, sui piazzali delle chiese, nelle veglie, e sulle piazze pubbiche parlava come un saggio d'Oriente, ora del dottor Faust, ora del Signor Gesù, ora della maga di Endor o della strega di Hirzau, ora delle lotte dei tori di Madrid e ora delle corse di cavalli di Londra. Per quanto tutto ciò che faceva lo facesse da scemo, e per quanto dicesse bugie da prendersi con le molle, tuttavia tutti stavano a sentirlo con tanto d'orecchi, finchè poco mancò che non andasse anche lui a penzolar dalla forca. Questo scemò un poco il credito che s'era acquistato coi racconti.*

Jost. Un po' tardi, veramente.

Aebi. Già, siamo stati degli sciocchi per molto tempo, e gli abbiamo pagato parecchi buoni boccali di vino in cambio di bugie manifeste.

Jost. Penso che sarebbe stato meglio per lui se non gliene aveste pagato nessuno.

Aebi. Per Dio! anch'io credo che se non gliene avessimo pagato non sarebbe giunto a pie' della forca. GIACCHE' AVREBBE DOVUTO LAVORARE.

Jost. E così il vostro buon cuore è riuscito a male.

Contadini. Proprio così.

Aebi. Ma come va? Si suol dire che il sapere non faccia male a nessuno; ma a me pare che saper troppo sia un danno.

Jost. Certamente, amico. E' dannoso tutto ciò che fa dimenticare le cose migliori e più necessarie. SI DEVE SAPER TUTTO SOLAMENTE PER POTER FARE. *E se uno si mette a voler sapere molte cose soltanto per poter chiacchierare,* NON CONCLUDE NULLA DI BUONO. *Col sapere e col fare capita come con un mestiere. Per esempio, un calzolaio deve lavorare: questo è il suo obbligo principale. Ma deve anche saper conoscere il cuoio e intendersi di comprare e vendere; è questo il mezzo che lo fa riuscir bene nel suo mestiere. E così è in tutte le cose.* FARE E LAVORARE E' SEMPRE LA COSA PRINCIPALE PER L'UOMO; *sapere e capire soltanto il mezzo per riuscir bene nella cosa principale. Ma per ottenere questo scopo, ognuno deve cercare di rivolgere tutto il suo sapere* A CIO' CHE DEVE PRATICARE E FARE, *o a ciò che per lui è la cosa principale.*

Aebi. Ora comincio a capirla. Quando abbiamo la testa PIENA DI TROPPE COSE ESTRANEE, *non la abbiamo più a posto nel lavorare e in ciò che è più necessario.*

Jost. Appunto. Ognuno dovrebbe mettere i suoi pensieri e la sua testa in ciò che lo riguarda più da vicino. Io faccio in questo modo. Non posseggo alcun campo irriguo; e quindi non mi lambicco il cervello per sapere come si fa a irrigare; e finchè non sarà possessore di un boschetto, non perderò certamente il sonno studiando come si deve coltivarlo. Ma ho bene in testa le mie concimaie, che rendono grasso il mio campo, che è magro. E così andrebbe bene dapperttuto, se ognuno pensasse a dovere a ciò che lo riguarda. Si arriva sempre abbastanza presto a saper molto, se s'impara a saper

bene; e non s'imparerà mai a saper bene, SE NON SI COMINCIA A PORTATA DI MANO, CON LE COSE PROPRIE, CON CIO' CHE SI DEVE FARE. *In questo modo il sapere entra in testa con ordine; e certamente, se si fa così, nella vita si va avanti; ma con le chiacchiere oziose e con le storielle degli almanacchi o altri sogni del paese delle nuvole o della luna non s'impara certamente altro che a diventar scioperati.*

Aebi. E dire che si comincia a far così dalla scuola!»

* * *

Imparare ciò che si deve fare; sapere per poter fare; rivolgere lo studio a ciò che si deve fare; e non chiacchiere oziose...

Povero Pestalozzi! Certo vecchio insegnamento pedagogico, per cento anni e più (e fosse finita ovunque) fece tutto l'opposto: continuò precisamente ad aggravare i cervelli dei futuri maestri con le chiacchiere oziose di un'arida pseudopedagogia.

Si vedano anche queste considerazioni che il Pestalozzi mette in bocca al parroco del suo villaggio immaginario (p. 222):

«Ordine, oggetti prossimi e pacato sviluppo degl'istinti umani, DOVREBBERO COSTITUIRE LE BASI DELL'ISTRUZIONE POPOLARE *perchè sono certamente la base della vera saggezza umana. Rivolgere molta attenzione alle opinioni e alle cose lontane,* E POCA AL DOVERE E ALL'AZIONE E ALLE CONDIZIONI PROSSIME, *è disordine nella natura dello spirito umano. Da ciò nasce ignoranza delle cose che più ci importano e sciocca predilezione per un sapere e per delle conoscenze, che non ci riguardano. E come conseguenza naturale dell'orgoglio e della presunzione si ha ruvidezza e durezza di cuore; e quindi evidentemente la sorgente del veleno interno della superstizione e dei pregiudizi va ricercata nel fatto che l'istruzione del popolo non ne rivolge fermamente e fortemente l'attenzione sugli oggetti, che interessano da vicino e vivamente* LA SITUAZIONE PERSONALE DELL'UOMO *e in tutte le circostanze indirizzano il suo cuore ad una umanità pura e pacata. Se si facesse ciò con serietà e zelo, come con serietà e zelo s'inculcano certe credenze, la superstizione sarebbe divelta dalle radici e privata d'ogni forza. — Ma ogni giorno di più mi accorgo quanto siamo ancora indietro su questa via».*

* * *

La prima parte di *Leonardo e Geltrude* uscì nel 1780...

Quanti decenni perduti!

Fra Libri e Riviste

SEMIDONO AI NOSTRI SOCI.

LEGHE? FRONTI? DITTATURE?

PATENTE DI SCUOLA MAGGIORE.

Abbiamo disponibile ancora qualche copia del recente volume del prof. Emilio Küpfer **«REGARDS SUR NOS DESTINS»** (V. «Educatore di aprile 1933) che cediamo ai nostri Soci per soli fr. 2.50, invece di franchi 5.—. Il volume contiene otto chiare e compendiose «causeries».

Inviare fr. 2.50 all'Amministrazione dell'«Educatore», Lugano.

* * *

Il volume del prof. Küpfer gioverà molto ai docenti che si preparano a dare gli esami per ottenere la patente di Scuola maggiore.

* * *

Gioverà molto altresì a tutti coloro che, in Isvizzera, s'occupano di leghe, di fronti e di dittature...

* * *

Il volume del Küpfer ha avuto lietissime accoglienze. Così ne parla, per esempio, il **Bulletin du bu-**

reau international d'éducation, di Ginevra (marzo 1934):

«Exposé concis, situant de façon remarquablement claire les différentes étapes de l'histoire de la Suisse depuis sa fondation jusqu'à nos jours. Cette étude, dépourvue de tous détails inutiles, mais sérieusement documentée, est loin d'être une simple narration; elle offre une synthèse d'histoire nationale écrite par un historien très compétent, aux vues élevées, nettes et pondérées».

LA «GUIDA D'ITALIA» DEL T. C. I.

Non aver bisogno di consultare la Guida d'Italia del Touring (Milano, Corso Italia, 10) sarebbe privilegio di un enciclopedico. Ma chi viaggiando per diporto o per affari continua ad assalire se stesso con domande che non sa soddisfare, riguardino esse il nome o l'epoca o l'autore di un monumento; il nome o la quota o il modo di salire un monte, o il panorama che esso offre; chi desidera visitare, anche rapidamente, le principali bellezze di una città, chi desidera consultare una Carta o una Pianta, chi desidera rispondere alle mille esigenze della nostra mente, questi ha bisogno della Guida. La cultura in questi nostri tempi di fretta si forma in buona parte soddisfacendo subito il desiderio di sapere che continuamente ci tormenta; chi aspetta, ha perso occasione di imparare qualche cosa, forse per sempre. La Guida d'Italia del T. C. I. può ritenersi uno strumento validissimo di coltura.

Sono usciti i volumi:

Piemonte (I vol. - 1930).
Lombardia (I vol. - 1930).
Veneto (I vol. - 1932).
Venezia Tridentina e Cadore (I vol. - 1932).
Venezia Giulia (I vol. - 1925).
Liguria (e Nizzardo) (I vol. - 1933).
Emilia (con Pistoia e Prato) (I vol. - 1924).
Italia Centrale (4 volumi).
Roma e dintorni (I vol. - 1933).
Italia Meridionale (3 volumi).
Sicilia e Isole minori (I vol. - 1928).
Sardegna e Corsica (I vol. - 1929).
Possedimenti e Colonie italiane (I vol. - 1929).

I prezzi *per i non Soci sono raddoppiati.* Chiedere le condizioni per *l'acquisto dell'intera serie della Guida a pagamento rateale* (Milano, Corso Italia, 10).

LE ALPI.

L'Autore, Federico Sacco, è professore di geologia al Politecnico di Torino e presidente del Comitato Geologico d'Italia; ha riunito in questo volume una serie di articoli intorno alla fenomenologia alpina nei suoi vari aspetti geologici e morfologici. Egli accompagna le Alpi dal loro nascere fino alla loro.... scomparsa, dovuta ai varî agenti fisici, che ne minano l'esistenza. Ad alcuni capitoli di nozioni generali, segue la descrizione dei colossi alpini, dal Monviso all'Adamello. Largamente trattati sono la glaciologia alpina, i fenomeni carsici, talune vette caratteristiche, come la Grivola ed il Dente del Gigante, gli orridi, le porte e finestre montane, le gorgie, le sorgenti e cascate, i laghi, le caverne, ecc.; anche le nubi ed i suggestivi mari di nebbia, le albe ed i tramonti in montagna sono descritti nella loro bellezza. Infine due monografie: il calore interno delle Alpi e l'ultimo capitolo, quasi tragico, della vita delle nostre montagne, nel quale si assiste alla loro inesorabile distruzione e livellamento per abrasione e trasporto al mare. L'autore facendocele conoscere nella loro intima costituzione e vita, ci fa vieppiù amare queste Alpi grandiose. Ed insieme al diletto, intensificato dalle bellissime e numerosissime fotografie, il volume ci procura solide cognizioni geologiche, che il lettore fa sue senza alcuna fatica.

Rivolgersi al Touring Club Italiano (Milano, Corso Italia, 10).

IL NUOVISSIMO «ORLANDO FURIOSO»

a cura di Nicola Zingarelli.

Nessuna edizione dell'*Orlando Furioso* integro è apparsa nell'anno della commemorazione di Ludovico Ariosto; e a disposizione del pubblico sono comunemente le sole edizioni mutilate per le scuole. Ma l'Ariosto non scrisse per le scuole, sibbene per la società colta del suo tempo, a non effimero diletto; va dunque *restituito* il suo libro alla società del tempo nostro, e nelle medesime condizioni di quattro secoli fa. (Ulrico Hoepli, Editore, Milano).

Nicola Zingarelli ha fornito il poema di quanto servisse a informare il lettore moderno intorno al momento letterario, storico e politico di allora, ai personaggi del poema quali erano generalmente conosciuti nelle opere anteriori del medesimo genere; e a facilitargli anche l'intelligenza del testo.

Così l'opera sua non ha preso le forme di chiose e commenti; ma in primo luogo, di una introduzione sulla storia dei romanzi cavallereschi dalla loro prima origine, sulle trasformazioni cui è andata soggetta in Italia, sino a diventare vera e propria epopea; in secondo luogo, di una guida perpetua che in breve e lucida prosa (sei righe!) riassumesse ciò che si canta in ogni pagina; e di un indice, che lasciandosi addietro per ampiezza e precisione quanti furono compilati in servizio dell'Orlando Furioso, spiegasse ogni allusione, ricostruisse la vita di ciascun personaggio e l'azione che viene ad avere, rinfrescasse il ricordo delle persone storiche, determinasse la posizione dei luoghi.

Poche le chiose a parole e forme disusate, perchè il lettore può intendere tutto da sè.

Il critico non ha avuto di mira altro che ravvivare il divino poema alla mente e al cuore dei lettori moderni, per quel fine del diletto al quale l'autore con alta serietà di intendimenti e profondità di concetti, lo destinava, facendo opera immortale.

Degna di particolare nota è la presentazione editoriale data a questo volume dall'Hoepli: vera edizione da bibliofili per eleganza di caratteri e per struttura tipografica e più ancora per l'impiego della classica, leggerissima e pur non trasparente carta «Oxford» (Bible paper): sicchè questa edizione è riuscita ad un tempo la più ricca e la più sottile e leggera edizione esistente (l'unica tascabile, spessore 15 mm.!) del divino Ariosto.

RIVOLTA CONTRO IL MONDO MODERNO

di J. Evola.

Il titolo polemico di quest'opera (Ulrico Hoepli, Milano) nasconde un tentativo di ricostruzione storica e metafisica, come base per la comprensione dei massimi problemi dell'epoca attuale.

L'idea fondamentale - e discutibile - dell'A. è l'opposizione fra due tipi di civiltà, chiamati rispettivamente «tradizionale» e «moderna»: la prima, basata su valori di aristocrazia, di gerarchia (sono poi vera aristocrazia e vera gerarchia?) la seconda, radicata nell'elemento umano, secolare e contingente.

Con una serie di sintesi, son dati i significati che dominavano nel vivere, nel credere, nel conoscere, nell'agire e nel trascendersi dell'«uomo tradizionale»: significati, che un esame dei testi e delle testimonianze più varie mostra, secondo l'A. identici «in tutte le più grandi civiltà del passato». (Erano veramente grandi quelle civiltà?) In una seconda parte, son precisati i processi che han condotto dal mondo «tradizionale» al mondo «moderno». Dall'esplorazione della preistoria, l'indagine procede in una sintesi storica che giunge fino alla nascita di quella che l'Evola chiama nuova barbarie russo-americana. Le civiltà ariane, poi quella romana e quella ghibellina, nella esposizione dell'A. appaiono come culminazioni in questa vicenda di millenni e come simboli di perenne attualità.

In una conclusione, l'A pone il problema dei tempi futuri. L'ultima parola del li-

bro non è tanto un «tramonto dell'Occidente», quanto una professione di fede eroica, un appello alla rivolta spirituale.

Il libro, di cui si sta preparando una edizione tedesca, vorrebbe accoppiare alla documentazione una serie di vedute storiche rivoluzionarie, date in uno stile incisivo, a tutti accessibile; interessa quindi chiunque non sia indifferente di fronte ai grandi problemi che nell'ora presente assillano i popoli e dalla cui soluzione dipenderanno le sorti del mondo futuro e dell'uomo occidentale in particolare.

E' un libro che suscita obiezioni a ogni passo. Fa pensare: merito non lieve.

PROBLEMI D'OGGI.

La Collezione *Problemi d'oggi* (Modena, Ed. Guanda) tratta problemi di spiritualità viva e moderna, al di fuori di qualsiasi setta.

E' testè uscito, di Ernesto Buonaiuti *Il Vangelo e il mondo.* (Pag. 228 - 1934, Lire 12). Il B. già professore nelle Scuole Teologiche Universitarie del Pontificio Seminario Romano e nella R. Università di Roma, nato a Roma il 25 giugno 1881, direttore di *Religio,* ha pubblicato:

Lo gnosticismo. Storia di antiche lotte religiose, 1907 - *Saggi di filologia e storia del Nuovo Testamento,* 1910 - *L'isola di smeraldo* (in collaborazione con N. Turchi), 1914 - *Il cristianesimo medioevale,* 1916 - *Sant'Agostino,* 1923 - *San Girolamo,* 1923 - *Sant'Ambrogio,* 1923 - *Tommaso d'Aquino,* 1924 - *San Paolo,* 1925 - *Escursioni Spirituali,* 1922 - *Voci Cristiane,* 1923 - *Saggi sul cristianesimo primitivo,* 1923 - *Apologia del Cristianesimo,* 1925 - *Verso la Luce, Saggio di apologetica religiosa,* 1924 - *Una fede e una disciplina,* 1925 - *Gesù il Cristo,* 1925 - *Francesco d'Assisi,* 1925 - *Lutero e la Riforma in Germania,* 1929 - *Pagine scelte di Paolo Sarpi,* 1920 - *Il Misticismo medioevale,* 1928 - *Le origini dell'ascetismo cristiano* 1928 - *Il Cristianesimo nell'Africa romana,* 1928 - *La Chiesa Romana,* 1933 - *Il messaggio di Paolo,* 1934.

Il Vangelo e il mondo è la voce di un rivendicatore di quei valori cristiani, che una rinascita di paganesimo minaccia violentemente di sommergere.

Nella collezione *Problemi d'oggi* sono usciti finora quattro volumi:

P. Zanfrognini, *Cristianesimo e Psicanalisi* (II edizione).

E. Buonaiuti, *Il Vangelo e il Mondo.*

A. Tilgher, *Cristo e noi.*

M. Robertazzi, *Poesia e Realtà.*

AVIA PERVIA.

Collezione di testi latini, con costruzione e traduzione (Ed. Libreria Sormani, Venezia).

E' una collezione che, fra le molte del genere, ha un carattere di serietà. Testo, costruzione e traduzione procedono con lo stesso passo, raggruppati in tre righe. Le traduzioni, — affidate a diversi professori (Bortoluzzi, De Giusto, Franceschi, D'Alvise, Sonetti), — sono accurate. Certamente per motivi di carattere scolastico e di carattere commerciale, la Collezione è frastagliata in molti volumetti. Come fu già osservato, è da augurarsi, però, che, a serie ultimata, ognuna delle maggiori opere venga raccolta in un unico volume e messa in vendita a prezzo più popolare. Sarà questo un ottimo modo di divulgare la lingua latina. Della Collezione sono usciti finora i volumetti: *Tacito: Annali, XIII* (lire 6); *XIV* (lire 6.50; *XV* (lire 8); *Fedro: Favole esopiane* (lire 6); *Eutropio: Breviario di storia romana* (lire 10); *Virgilio: Eneide, I* (lire 3.50); *II* (lire 5); *IV* (lire 4); *Tibullo: Elegie* (lire 6); *Ovidio: I fasti* (lire 9); *Cicerone: Tusculane, libro I* (lire 9); *Orazio: Odi, libri I e II* (lire 7.50); *Quintiliano: Istituzioni, libro X* (lire 7); *Catullo: Carmi scelti* (lire 7.50); *Plauto: Le tre monete* (lire 7.50); *Livio: Storie, libro XXIII* (lire 9); *Cicerone: Pro Milone* (lire 7).

Necrologio Sociale

PLINIO COMETTI.

Decedeva la sera del 21 gennaio in seguito ad attacco di polmonite, a soli 58 anni. Compiuti gli studi ginnasiali e liceali studiò a Losanna e a Ginevra. Spirito aperto, aveva doti d'iniziativa. Animato da senso d'altruismo, appoggiò imprese private e per molti anni fu sostenitore di istituzioni benefiche e culturali. Compì in questo senso molto bene senza darsi arie di benefattore, alieno com'era dalle pubbliche lodi. Padre e marito affettuoso cercava nell'ambito della famiglia le più belle soddisfazioni. Gioviale sempre era benvoluto da tutti. Un ricordo. Il compianto Cometti partecipò, con la famiglia, alla crociera dell'estate 1932 Genova - Malta - Rodi - Costantinopoli. Scrivendo di Lui, lo rivediamo, esuberante di vita, tra i familiari e gli amici, sulla terrazza di Capri e fra le vie di Rodi...

Apparteneva alla Demopedeutica dal 1911.

ERNESTO GALLETTI.

Si è spento il 2 marzo, chiudendo una vita laboriosa e proba. Fu per molti anni presidente della Commissione di Tassazione. Funzionario coscienzioso, seppe acquistarsi stima e fiducia. Aveva un cuor d'oro, e nella sua ingrata mansione, mise spesso a contributo la sua bontà. Da circa un anno si era ritirato a meritato riposo.

Apparteneva alla Demopedeutica dal 1895.

ANTONIO GADA.

Decedeva a Giubiasco ai primi di marzo, tra il generale rimpianto. Animo eletto, per dire compiutamente di Lui occorrerebbe tracciare la cronistoria di Giubiasco dell'ultimo cinquantennio. Egli aveva assistito al graduale sviluppo della sua terra, ne aveva assecondato e stimolato le iniziative, aveva guidato il Comune sulle vie del progresso. A 18 anni era Maestro; dopo due lustri d'insegnamento abbandonava — con rammarico — la missione educativa per entrare nel Maglio Cima di Camorino e più tardi nella Ferrareccia Chicherio, dalla quale verso il 1907 passava all'Ufficio Esecuzioni e Fallimenti in qualità di supplente. Da una diecina d'anni s'era ritirato a riposo non senza dedicarsi con ardore alle istituzioni di pubblica utilità. Presidente, dalla fondazione, della Società Tiratori del Circolo, primo Presidente della Sezione federale di Ginnastica, membro per anni ed infine presidente della Amministrazione dell'Asilo Infantile, non ci fu iniziativa di progresso alla quale non abbia dato il suo appoggio disinteressato ed entusiasta. Ma dove ha lasciato imperitura traccia del suo passaggio fu nell'Amministrazione comunale della quale fece parte come municipale, come Vice-Sindaco e come Sindaco durante quasi quarant'anni. Nel 1912 assumeva la direzione del comune, carica che tenne attraverso i difficili anni della conflagrazione sino al 1920, prodigando alla bisogna pubblica i tesori del suo civismo e della sua passione per l'avanzamento della sua terra. Membro della delegazione sezionale, di quella Centrale e per 10 anni Presidente del Consorzio del Fiume Ticino, giurato federale, delegato scolastico, delegato del Municipio sino al 1932 nel Consiglio Parrocchiale, diede senza risparmiarsi nelle molteplici mansioni cui fu chiamato dalla fiducia dei suoi concittadini. Nell'esercito aveva raggiunto il grado di sergente foriere.

Apparteneva alla Demopedeutica dal 1875.

Prof. TEODORO VALENTINI.

Dopo sei mesi di sofferenze, a soli 33 anni d'età si è spento fra generale vivissimo rimpianto. Grave lutto per la Scuola Magistrale e per le scuole ticinesi, che

molto si ripromettevano e per lunghi anni dalla Sua capacità, dalla Sua cultura e dalla Sua passione per l'educazione pubblica e per la riforma della vita scolastica. Era bleniese di origine, ma cresciuto a Massagno, dove la madre fu per lungo tempo maestra di scuola elementare. A Massagno aveva fatto i primi studi, per passare poi alla tecnica unita all'Istituto di Roveredo e alla Normale di Locarno. Conseguita la patente magistrale, era passato all'Istituto Rousseau di Ginevra e ottenuta nel 1922 la licenza in Pedagogia, succedeva l'anno stesso al dr. Carlo Sganzini alla cattedra di Pedagogia, prima, e poi di Pedagogia e di Didattica alle Normali Cantonali, trasformate poscia in Scuola Magistrale. Presiedeva da qualche anno il Collegio degli Ispettori. Lascia a piangerlo i genitori, la sposa e due bambine in tenerissima età. I funerali si svolsero a Locarno il 5 aprile, con larghissima partecipazione di colleghi, di scuole, di amici e di popolo. Sulla tomba dissero egregiamente l'elogio funebre il dir. Ferrari, il prof. Wyler e l'ispettore Lanini. Il Valentini apparteneva alla nostra Associazione dal 1920; fu un eccellente collaboratore del nostro periodico e nel biennio 1928-1929 vice-presidente della Dirigente.

Politica ticinese

Costituzione e "vetusto,,.

Reca il giornaletto «Il Malcantone» di aprile 1934:

«Quanto discorrere, una trentina di anni fa, della semplificazione del «vetusto» edificio costituzionale e amministrativo ticinese.

Nel 1920 fu nominata una Costituente, la quale, dopo sedute parecchie ad Airolo, si sciolse senza giungere ad una conclusione accettata da tutti i gruppi.

Ora si ritorna a parlare, — con tutta questa fermentazione di fronti, di leghe, di fasci e di crisi — della revisione, sia della Costituzione federale, sia delle nostre leggi elettorali e del «vetusto».

Vorrei fare una proposta, limitandomi al Ticino.

Il nostro Cantone ha, nella Svizzera interna, cinque eminenti magistrati e giuristi:

Giuseppe Motta, cons. fed.,
Agostino Soldati, giudice fed.,
E. Garbani Nerini, dir. Uff. post. internazionale.
Plinio Bolla, giud. fed.,
Fernando Pedrini, giudice fed.

Perchè non incaricare questi cinque illustri concittadini di elaborare un compiuto progetto di Costituzione ticinese e di riforma del «vetusto» edificio amministrativo?

Non è certo la dottrina, nè l'esperienza della vita pubblica, nè l'altezza della mente, nè l'amore al Cantone che manchi a questi eminenti concittadini.

Non è egli vero che un loro progetto potrebbe avere un'influenza decisiva e oltremodo benefica sull'avvenire del nostro paese?»

POSTA

DIECI QUADERNI O QUATTRO? PER LA RIDUZIONE DEI QUADERNI.

I. X. — *Opiniamo anche noi che la riforma dei quaderni sia opportuna. Le rispondiamo che, a nostro giudizio, i dieci modelli di quaderni attualmente in uso nelle scuole elementari e maggiori del*

Cantone potrebbero essere ridotti a 3, eventualmente a 4.

Modello N. 1 — *Come l'attuale quaderno officiale C, senza margini laterali (righe 21). I rettangoli dovrebbero avere la larghezza esattamente uguale alla metà dell'altezza: mm. 4,5 di larghezza e mm. 9 di altezza. Questo quaderno servirebbe per l'Aritmetica nelle 1.e, 2.e e 3.e classi; per l'Aritmetica, la Geometria e la Geografia nella 4.a classe; e come quaderno unico, per tutte le materie, nella 5.a e nelle tre classi della Scuola Maggiore.*

Modello N. 2 — *Per gli esercizi di lingua nella 1.a e 2.a classe. Come l'attuale quaderno officiale A, senza margini laterali: righe 11.*

Modello N. 3 — *Per gli esercizi di lingua in 3.a e 4.a classe. Come l'attuale quaderno officiale B, senza margini laterali: righe 15.*

Modello N. 4 *(eventualmente) - Per economia si potrebbe introdurre come quaderon a minuta per l'aritmetica in tutte le classi, l'attuale quaderno comune modello C, quadrettato: 26 quadratini di mm. 7 di lato.*

Riassumendo: Per le classi 1.a e 2.a: *2 modelli di quaderni: N. 1 e 2 (eventualmente 3 col modello N. 4).*

Per le classi 3.a e 4.a: *2 modelli: N. 1 e 3 (eventualmente 3 col modello N. 4).*

Per la 5.a classe e per la Scuola Maggiore: *1 quaderno unico mod. N. 1 (eventualmente 2 col modello N. 4).*

E occhio alla QUALITA' *della carta e al* NUMERO *delle righe!*

Giusta una nostra proposta del 1915, le copertine di tutti i quaderni dovrebbero essere decorate (V. Educatore *di gennaio e di ottobre 1933).*

II.

SCUOLE MAGGIORI MISTE — PRIME CLASSI MAGGIORI E PROGRAMMA.

M. B. L. — *L'argomento venne esaminato anche negli ultimi tempi. D'accordo con Lei. Nelle nostre 17 proposte pubblicate nel 1923, figura anche questa:* «Le Scuole Maggiori miste siano affidate a maestri esperti e non a maestre, considerata l'energia nervosa e fisica necessaria al loro funzionamento. La scuola è una grande logoratrice. Se scompaiono i maestri, sarà un'impresa disperata salvare le Scuole Maggiori».

Dopo undici anni, come stiamo nelle Scuole Maggiori miste?

Nel 1932, su 149 Scuole Maggiori, 26 erano maschili, 28 femminili e 95 miste. Delle 95 Scuole maggiori miste quante erano dirette da uomini?

Nulla dice il Rendiconto del Dip. Pubblica Educazione, il quale però pubblica questa assennata proposta degli Ispettori:

«Nelle Scuole maggiori miste, nelle classi elementari maschili o miste, dalla terza in poi, sia sempre data la preferenza agli uomini».

Le leggi parlarono sempre chiaro:

«Per le scuole maschili e miste comprendenti le classi dalla V.a all'VIII.a non può essere nominata una maestra, quando sia fra i concorrenti un maestro avente almeno pari titoli di idoneità». Così la Legge sull'Insegnamento elementare *del 28 settembre 1914, art. 76.*

Come ben dice Lei: le Scuole Maggiori sono scuole pre-professionali, scuole di pre-tirocinio: per orientare i maschi necessaria è l'opera di un maestro. Ma i maestri bisogna averli: caso contrario il Dip. P. E. deve ricorrere a maestre.

Veda, in questo fascicolo, lo scritto sulla lavorazione del legno nelle Scuole Maggiori.

* * *

Sul secondo punto:

IL PROGRAMMA PARTICOLAREGGIATO DELLA QUINTA CLASSE *Ballerini, pubblicato nell'«Educatore» di ottobre 1933, le gioverà moltissimo per la sua prima Maggiore.*

Tra quinta elementare e prima Maggiore la differenza non può essere molta, anche per il fatto che ogni prima Maggiore riceve allievi od allieve da numerose e disparate quinte classi.

DIR. E. PELLONI

Per le
"Università in zoccoli" del Ticino

I.

Le antiche Scuole Maggiori facoltative erano superiori alle attuali Scuole Maggiori obbligatorie?

II.

Il Cinquantenario dell'"Università in zoccoli" di Breno (1883-1933).

III.

Per le nuove Scuole Maggiori (1923).

IV.

Sull'indirizzo delle Scuole Normali ticinesi. I Docenti e il Lavoro.

L'educazione scolastica e domestica di oggi conduce gli allievi alla pigrizia fisica e all'indolenza nell'operare.

(1826) F. Fröbel.

... O Governanti, o Filosofoni, o Professori, o Maestri: che faremo di gente che non sa o non vuol lavorare? Se non siamo impazziti, educhiamo al lavoro del braccio e della mente, e saremo sulla strada maestra.

(1921) C. Santagata.

Rivolgersi all'Amministrazione dell'"Educatore" in Lugano, inviando fr. 1.- in francobolli.

Il Lavoro nel nuovo Programma delle Scuole Magistrali di Locarno.

Notevole la parte fatta al LAVORO *dal* Programma delle nostre Scuole magistrali. *Per esempio:*

TIROCINIO; classe seconda e terza m. e f.: «*Preparazione di materiale didattico*».

AGRIMENSURA; classe seconda e terza maschile; «*Le lezioni si svolgono all'aperto in almeno otto pomeriggi, sotto la guida di un esperto che mette a disposizione strumenti e materiale*».

SCIENZE; classe prima m. e f.: «*Confezione di un erbario. Studio sul terreno delle principali forme di associazioni vegetali, dagli adattamenti delle piante agli ambienti in cui vivono (idrofili e xerofili) e delle conquiste dei suoli e delle acque da parte dei vegetali inferiori*».

Classe seconda m. e f.:

«*Esercitazioni pratiche di laboratorio e costruzione di apparecchi rudimentali per l'insegnamento scientifico... Gite scolastiche. Visite a stabilimenti*».

AGRARIA; masch. e fem.: «*Esercitazioni pratiche nell'orto annesso alla scuola. Escursioni. L'insegnamento dell'agraria consisterà principalmente di esercitazioni pratiche. La teoria deve possibilmente dedursi dalla pratica e, in ogni modo, svolgersi in connessione con la medesima*».

ECONOMIA DOMESTICA; classe terza fem.: «*Esercitazioni pratiche nel convitto. Prima dell'esame di patente le alunne maestre devono aver avuto occasione di frequentare (OBBLIGATORIAMENTE) un corso speciale diretto da maestra specializzata*».

LAVORI MANUALI; classe prima m. (2 ore): «*Sviluppo del programma 25 febbraio 1932 per le attività manuali nelle classi prima e seconda elementare*».

Classe seconda m. (2 ore): «*Id. nelle classi terza, quarta e quinta*».

Classe terza m. (2 ore): «*Id. nelle Scuole maggiori*».

Classe seconda femminile (1 ora): «*Come nella classe prima maschile, con l'aggiunta della terza elementare*».

MUSICA E CANTO CORALE; tutte le classi: «*Strumento musicale (facoltativo); un'ora per classe, violino piano o harmonium*».

LAVORO FEMMINILE: due ore per ciascuna delle tre classi.

Si applicano con ostinazione tutti questi punti del programma, e avremo fatto un gran passo innanzi.

Gli studi astratti prolungati.

... Il est avéré que les mérites du caractère l'emportent sur la seule intellectualité. En particulier, dans la carrière d'instituteurs et d'institutrices, le sentiment maternel ou paternel importe infiniment plus que tout diplôme, surtout si celui-ci comporte des études abstraites prolongées.

(1931) **A. Ferrière**

DIR. E. PELLONI

Pedagogia pratica

I.

Premessa

II.

Programma didattico particolareggiato di una quinta classe mista (M.o C. Ballerini)

III.

Note bibliografiche

IV.

Appendici.

Rivolgersi all'Amministrazione dell' "Educatore,, in Lugano, inviando fr. 1.- in francobolli.

Tit. Bibliote
(officiale)

Editrice: Associazione Nazionale per il Mezzogiorno
ROMA (112) - Via Monte Giordano 36

Il Maestro Esploratore

(La scuola di C. Negri a Lugano)

Scritti di Giuseppe Lombardo Radice, Ernesto Pelloni, Cristoforo Negri, Ebe Trenta, Avv. A. Weissenbach, C. Palli, R. De Lorenzi — e 45 illustrazioni.

2.o Supplemento all'„Educazione Nazionale" 1928

Lezioni all'aperto, visite e orientamento professionale con la viva collaborazione delle allieve.

Scritti di A. Bonaglia, Giuseppe Lombardo Radice, E. Pelloni

62 cicli di lezioni e un'appendice

3.o Supplemento all'„Educazione Nazionale" 1931

Pestalozzi e la cultura italiana

(Vol. di pp. 170, Lire 16; presso l'Amministrazione dell'"Educatore„ fr. 4.30)

Contiene anche lo studio seguente:

Pestalozzi e gli educatori del Cantone Ticino

DI ERNESTO PELLONI

Capitolo Primo: **Da Francesco Soave a Stefano Franscini**

I. Un giudizio di Luigi Imperatori. - II. Francesco Soave. - III. Giuseppe Bagutti. - IV. Antonio Fontana. - V. Stefano Franscini. - VI. Alberto Lamoni. - VII. L. A. Parravicini.

Capitolo Secondo: **Giuseppe Curti**

I. Pestalozzi e i periodici della Demopedeutica. - II. La «Grammatichetta popolare» di Giuseppe Curti. - III. Precursori, difensori e critici. - IV. Curti e Romeo Manzoni. - V. Verso tempi migliori.

Capitolo Terzo: **Gli ultimi tempi**

I. Luigi Imperatori e Francesco Gianini. - II. Alfredo Pioda. - III. Conclusione: I difetti delle nostre scuole. Autoattività, scuole e poesia. - Autoattività, scuole ed esplorazione poetico-scientifica della zolla natia. - L'autoattività e l'avvenire delle scuole ticinesi.

TIPOGRAFIA REZZONICO PEDRINI, VIA CANOVA, LUGANO

Anno 76° Lugano, Maggio 1934 N. 5

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società "Amici dell'Educazione del Popolo,,
Fondata da STEFANO FRANSCINI nel 1837

Sommario

Carlo Maderno (PIERO BIANCONI).
Come si formavano una volta i costruttori e gli uomini. Un esempio: Pasquale Lucchini (MARIO POLLI).
Nota dell' "Educatore,,.
Per non marcire: Il trionfo del Lavoro nei Sanatori moderni (A. A.).
Maestre disoccupate e Asili infantili.
Disorientamento e degenerazione anche nelle Colonie climatiche estive?
Un po' di a b c di Pedagogia e di Didattica: "Basta con le novità: bisogna ritornare al leggere, scrivere e far di conto,,.
Il Lavoro delle Mani e delle Braccia in una "Scuola Maggiore maschile,, di Milano.
"Pedagogia pratica,,.
Fra libri e riviste: Nuove pubblicazioni — Sull'insegnamento della geografia — Regarde — Opere di Carlo Cetti.
Necrologio sociale: E. Airoldi.
Lavoro a domicilio.

Per vivere cento anni:

"Naturismo,, del dott. Ettore Piccoli (Milano, E. Giov. Bolla, Via S. Antonio, 10; pp. 268, Lire 10).

"La vita degli alimenti,, del prof. dott. Giuseppe Tallarico (Firenze, Sansoni, pp. 210, Lire 8).

"Cultiver l'énergie,, (Il metodo Wrocho, di Nizza) del prof. A. Ferrière (Saint-Paul, Alpi Marittime, Ed. Imprimerie à l'école, pp. 120).

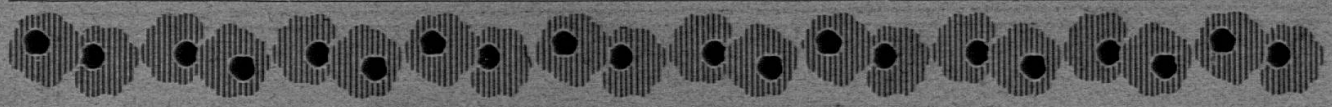
E' uscito: "IL COMUNE DI ONSERNONE,, di L. Regolatti.
(Tip. C. Mazzucconi, Lugano, pp. 145, Fr. 3).

Université de Neuchâtel

Deux cours de vacances de français

1. Du 16 Juillet au 9 Août 1934
2. du 13 Août au 5 Septembre

Pour tous renseignements s'adresser au
SECRÉTARIAT DE L'UNIVERSITÉ



Casa Editrice Sonzogno

della Soc. Anonima ALBERTO MATARELLI

Milano Via Pasquirolo 14 **Milano**

NUOVA EDIZIONE INTEGRA DELLA CELEBRE E RARISSIMA OPERA

LE VITE DE' PIÙ ECCELLENTI PITTORI SCULTORI - ARCHITETTORI

di **GIORGIO VASARI,** pittore aretino

TUTTI I CAPOLAVORI DELL'ARTE ITALIANA DESCRITTI E RIPRODOTTI IN NITIDE FIGURE DALLE MIGLIORI FOTOGRAFIE ORIGINALI

Testo attentamente riveduto e corredato di introduzione, annotazioni, appendici e indici per cura di PIO PECCHIAI. Prosa classica del Rinascimento, grazia ed arguzia di novellatori fiorentini, piacevolissimi aneddoti, visioni d'arte impareggiabilmente suggestive: ecco i pregi di questa grande opera.

I tre volumi che compongono l'opera, artisticamente rilegati in pelle, con impressa in oro fino, sono in vendita: . . .

VOLUME PRIMO di 1480 pagine con 1880 illustrazioni . L. 165
VOLUME SECONDO di 1140 pagine con 1272 illustrazioni L. 135
VOLUME TERZO di 1160 pagine con 1027 illustrazioni . L. 135

DIR. E. PELLONI

Fabrizio Fabrizi o la pedagogia comacina

I.

Preamboli

II.

Dopo quarant'anni: - La Relazione del prof. Giacomo Bontempi "Del modo più facile e conveniente d'introdurre i Lavori manuali nelle Scuole popolari„ (11 settembre 1893)

III.

Note (XIV) alla Relazione del prof. Bontempi (settembre 1933)

IV.

Appendice: - Il primo della classe, ossia Mani e Braccia, Cuore, Testa.

L'educazione familiare e scolastica contemporanea è, in gran parte, fuori di strada.

Rivolgersi all'Amministrazione dell' "Educatore„ in Lugano, inviando fr. 1.- in francobolli.

COMMISSIONE DIRIGENTE
e funzionari sociali

PRESIDENTE: *On. Cesare Mazza, Cons. di Stato,* Verscio.

VICE-PRESIDENTE: *Prof. Federico Filippini, Ispett.,* Locarno.

MEMBRI: *Cons. Ercole Lanfranchi,* Tegna; *Prof. Carlo Sartoris,* Mosogno; *Prof. Maurizio Lafranchi,* Coglio.

SUPPLENTI: *Prof. Fulvio Lanotti,* Someo; *M.o Mario Bonetti,* Maggia; *M.o Giuseppe Rima,* Loco.

SEGRETARIO-AMMINISTRATORE: *M.o Giuseppe Alberti,* Lugano.

CASSIERE: *Dir. Mario Giorgetti,* Montagnola.

REVISORI: *M.o Pasquale Guerra,* Camedo; *M.a Adelaide Chiudinelli,* Intragna; *M.o Aurelio Palla,* Cevio.

DIREZIONE dell'«EDUCATORE»: *Dir. Ernesto Pelloni,* Lugano.

RAPPRESENTANTE NEL COMITATO CENTRALE DELLA SOCIETA' SVIZZERA DI UTILITA' PUBBLICA: *On. C. Mazza, Cons. di Stato,* Bellinzona.

RAPPRESENTANTE NELLA FONDAZIONE TICINESE DI SOCCORSO: *Ing. Serafino Camponovo,* Mezzana.

Tassa sociale, compreso l'abbonamento all'*Educatore* Fr. 4.—.

Abbonamento annuo per la Svizzera: franchi 4.— Per l'Italia L. 20

Per cambiamenti d'indirizzi rivolgersi all'Amministrazione, Lugano.

Per gli annunci commerciali rivolgersi esclusivamente all'AMMINISTRAZIONE dell'EDUCATORE, LUGANO.

Dopo 146 anni di Scuole Normali

EDUCATORI E ABILITÀ MANUALI

I doveri dello Stato

... "Le manchevolezze sono così gravi che si può affermare essere il 50% dei maestri, oltre che debolmente preparato, anche inetto alle operazioni *manuali* dello sperimentatore! Il maestro, vittima di un pregiudizio che diremo *umanistico*, per distinguerlo dall'opposto pregiudizio *realistico*, si forma le attitudini e le abilità tecniche per la scuola elementare solo da sè, senza tirocinio, senza sistema: improvvisando. Ma come è ritornata *l'agraria*, così tornerà il *lavoro manuale* nelle scuole magistrali!"

G. Lombardo - Radice.

In Italia la prima Scuola Normale venne aperta a Brera, il 18 febbraio 1788.
Direttore: FRANCESCO SOAVE.